

L'ALPINO



**E,
improvvisamente,
torna
indispensabile
la LEVA**

In copertina

Con i maggiori impegni che si profilano all'orizzonte sugli scenari europei il nostro Esercito si trova con il fiato corto. I soldati professionisti - in numero non sufficientemente adeguato - non sono in grado di garantire la sicurezza interna necessaria a dare tranquillità ai cittadini di fronte ai pericoli esterni. E, improvvisamente, si torna a parlare di impiego dei soldati di leva.



Allo stato attuale delle cose sembra quasi impietoso tacciare di imprudenza quanti hanno per lungo tempo sostenuto che la leva è una tassa, che è un servizio inutile, che i giovani la rifiutano perché comporta sacrifici e che andrebbe subito abolita. Sono gli stessi che oggi la invocano per la propria sicurezza.

Come se fosse possibile estrarre dal cappello, quasi per magia, il coniglio-leva perfettamente adeguato ai nuovi compiti.

Non ci siamo. La leva, così come è concepita oggi, è anacronistica. Si salva il servizio di leva annuale, meglio concepito, motivato, retribuito. Vanno entrambi rilanciati, tenendo conto delle esigenze che sempre più si affacceranno alla ribalta delle nostre necessità: soldati professionisti per missioni multinazionali complesse, soldati di leva e di leva annuale per quella difesa territoriale alla quale nessun Paese moderno rinuncia.

*Nella foto di copertina:
soldati di leva.*

*A sinistra:
alpini a Sarajevo,
in missione di pace.*

(Foto Comando Truppe alpine)

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

L'ALPINO

DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

COMITATO DI DIREZIONE

Sergio Bottinelli (presidente),
Mario Bai, Vittorio Brunello,
Cesare Di Dato, Carlo Fumi,
Gian Paolo Nichele

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02/29013181 - fax 02/29003611

**ABBONAMENTI
E CAMBIO INDIRIZZO**

tel. 02/62410215
associati@ana.it
L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero)
Dal 1° gennaio 2002:
12 euro per l'Italia, 14 euro per l'estero
sul C.C.P. 23853203 - intestato a:
«L'Alpino», via Marsala, 9
20121 Milano

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

Associazione Nazionale Alpini

via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02/62410200

fax 02/6592364

Direttore Generale: tel. 02/62410212

Segretario Generale: tel. 02/62410212

segreteria@ana.it

Amministrazione: tel. 02/62410201

amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02/62410205

Centro Studi Ana: tel. 02/62410207

centrostudi@ana.it fax 02/62410230

Impaginazione/Fotolito:

Adda Officine Grafiche S.p.A.

Stampa: Elcograf - Via Nazionale, 14
23883 Beverate di Brivio (Lc)

Chiuso in tipografia il 29 ottobre 2001

Di questo numero sono state tirate 383.718 copie

Sommario

Lettere al direttore	4-5
Premio "Alpino dell'anno"	8-9
1° Raduno Orobica	11
Nostri alpini in armi: in montagna, come prima di <i>Roberto Scaranari</i>	12-16
Esperia 2000	12-16
Protezione civile: San Fermo e Bagnolo Mella	16-17
Anno internazionale delle montagne	18-19

Il sacro macello della Valtellina	20-22
ADUNATA CATANIA	23
Storia delle Sezioni: Abruzzi	24-26
Cori e fanfare: il dibattito	28-29
Zona franca	30-31
Rubriche:	32-47

Mai tardi

L'America piange i suoi morti, celebra i suoi eroi, s'infiamma d'orgoglio nazionale e si riconosce nella propria bandiera. Uomini e donne diversi per cultura, colore della pelle, storia e lingua hanno in comune la coscienza di essere cittadini della stessa nazione, di appartenere ad un unico, grande Paese, ferito. Sono uniti nella lotta contro un terrorismo cieco e assurdo, sanguinario ed estremo.

Per questo sulle macerie ancora fumanti del Pentagono e delle Twin Towers hanno innalzato la bandiera, un segno di vittoria contro la barbarie.

Noi, come singoli alpini e come Associazione, non possiamo continuare per la nostra strada come se non fosse successo nulla, come se non succedesse nulla. I nostri ragazzi in armi stanno rafforzando i contingenti in Bosnia e in Kosovo per consentire ai reparti statunitensi in missione nei Balcani di schierarsi sul fronte afgano contro quello che tutto il mondo civile riconosce come il nemico.

Già il timore che episodi di terrorismo possano colpire anche l'Italia e l'inquietudine del possibile impiego di armi biologiche stanno incidendo nelle nostre abitudini e ci riportano a un clima di tensione prebellica che solo i più anziani, avendola vissuta, conoscevano. La guerra, o la caccia ai terroristi che sia, entra nelle nostre case attraverso la televisione, con il suo carico di distruzione e di vittime, anche innocenti, purtroppo.

In queste ultime settimane il calendario delle manifestazioni e celebrazioni associative non è cambiato; del resto, non doveva cambiare. È cambiato però il clima nel quale si svolgono: sono più austere, meno gioiose, attraversate da un velo di consapevo-

lezza di eventi drammatici e di prospettive pericolosamente incerte.

Eppure sentiamo attorno a noi voci, anche autorevolissime, che invitano a riscoprire la validità dei valori che sono il fondamento della nostra civiltà. Inviti a recuperare il senso di identità, il significato di popolo unito, del nostro simbolo per eccellenza: la bandiera. Sentimenti per troppo tempo trascurati, forse anche un po' derisi. Simboli - il Tricolore, l'Inno di Mameli - per troppo tempo considerati superflui, retorici: il primo, folcloricamente usato per lo più negli stadi di calcio e in poche altre occasioni, il secondo pressoché misconosciuto, canticchiato a bassa voce, quasi con imbarazzo, distante dalla vita frenetica, tecnologica e multimediale del nostro tempo.

In questo momento drammatico anche per il nostro Paese scopriamo, non senza amarezza, appelli a valori che appaiono nuovi, ma che gli alpini hanno invece sempre difeso, spesso andando controcorrente, apparendo inguaribili romantici, anacronistici e dunque, da mettere da parte.

Siamo stati facili Cassandre quando, il 17 ottobre dell'anno scorso, siamo andati in migliaia a Roma, a manifestare davanti al Palazzo Madama, contro il disegno di legge che sospende la leva e che il Senato si apprestava a votare. La gente ha compreso e applaudito gli alpini; la classe politica ha invece equivocato. È stato detto che siamo contro l'esercito di professionisti, che non vogliamo una forza armata moderna. Invece stavamo difendendo i valori che sono alla base della nostra società, proprio quei valori che oggi, col senno di poi, sono sulla bocca di tutti e che si apprendono anche con la leva, che è scuola di vita.

Ma allora si è preferito - per

ignoranza, per insipienza, per disciplina di partito o perché era utile

seguire la moda del momento - pensare che non sarebbe mai stato presentato il conto di questa mutilazione. Si è preferito credere che parole come sacrificio, dovere, solidarietà e amor patrio facciano parte di un lessico da usare nelle epigrafi, da incidere sui monumenti alla memoria d'un tempo che fu, irripetibile.

Invece scopriamo, improvvisamente, che quel tempo è ripetibile e che il Paese ha ancora bisogno dei giovani di leva, per una difesa interna che si supponeva non fosse più necessaria. E che i professionisti sono impiegati tutti fuori dalle nostre frontiere e non ne abbiamo altri da dislocare all'interno. Che siamo indifesi in casa.

E allora, ecco che la leva - spesso definita inutile, anacronistica, un cuneo nella vita di un giovane, una tassa da pagare e via demolendo - ritorna utile, anzi indispensabile. Per parte nostra, con le nostre sezioni e i nostri gruppi, stiamo facendo da tempo opera di proselitismo tra i giovani, perché si arruolino anche come VFA, volontari a ferma annuale, e siamo disponibili ad ogni contributo costruttivo.

Ma basterà riesumare la leva e promuovere i VFA dopo aver incentivato la disaffezione dei giovani al servizio militare? O invece occorrerà considerare questo servizio al Paese in modo diverso dal passato, restituendogli dignità, motivazioni e strumenti, rilanciandolo in chiave moderna?

Ci pensino, quanti hanno deciso che questo servizio va sospeso. Vengono in mente due motti alpini: "Mai tardi" (per loro) "Mai stracc" (noi, di insistere). ★★





Alpini della seconda naja

E' appena finito il nostro Congresso degli alpini del Nord America (1/2 settembre, ndr) e desidero inviare subito due righe di ringraziamento a Perona, Balestra e Vadori che hanno rappresentato, in Canada, l'ANA. I loro affettuosi discorsi ci hanno emozionato e ci hanno fatto capire ciò che noi della seconda naja abbiamo fatto all'estero senza mai dimenticare l'Italia. Sono stato tra i fondatori della sezione di Windsor e per trent'anni ne sono stato presidente.

Sono orgoglioso e pieno d'affetto verso i miei collaboratori e, pur avendo lasciato per limiti d'età, sono ancora pronto al servizio.

**Alfredo Morando
Windsor (Canada)**

Splendida lettera scritta di getto e perciò ancor più genuina. La pubblico volentieri a dimostrazione di cosa vuol dire amor di Patria e orgoglio di alpino.

Complimenti, caro Morando: tu e gli alpini all'estero siete un esempio per noi tutti.

Ancora sulla "Tridentina"

In occasione del pellegrinaggio sull'Adamello, il ministro Frattini ha detto che non si ripeteranno più atti sconsiderati come quello dello scioglimento della fanfara della Tridentina. Mi domando: se egli è così dispiaciuto, perché insieme ad altri parlamentari del suo partito non fa sì che la fanfara sia ricostituita?

Luciano Tamberi - Livorno

Spesso i nostri parlamentari usano promettere lungo e mantenere corto, per usare un'espressione degli alpini che furono. Il ministro Frattini si è attenuto alla regola, ancorché a posteriori: in fin dei conti piangere il morto non costa niente e ci si rimedia anche una bella figura.

Aiutiamo gli americani

Vi chiedo se noi alpini ci stiamo organizzando per aiutare i nostri amici americani dopo la strage dell'11 settembre scorso. Spero che le nostre penne, il nostro orgoglio e

Un grazie dal sindaco di Altissimo

Su richiesta dell'alpino Valerio Lanaro, sindaco di Lugo di Vicenza, abbiamo inviato la fotografia pubblicata sul numero di giugno a pagina 12, a Liliana Monchelato, sindaco di Altissimo (VI) nella quale la signora è ripresa alla sfilata di Genova mentre marcia con i colleghi firmatari della petizione indetta nel 2000 dal presidente Parazzini. Con piacere riportiamo la bella lettera di ringraziamento che la nostra estimatrice ci ha inviato:

"Ricevo con immenso piacere il pensiero e la foto che lei (il direttore de L'Alpino, ndr) mi ha inviato.

Sono felice di aver dato lustro alla vostra Adunata e fiera di aver potuto dimostrare la mia solidarietà a tutti gli alpini; primo il mio babbo, che mi ha insegnato a marciare fin da piccola. Rinnovo la mia stima e il mio rispetto per la vostra Associazione e l'augurio che, nonostante la situazione attuale, siate sempre presenti nella nostra società come parte integrante e indispensabile. Le porgo i miei più cordiali saluti".

**Liliana Monchelato
sindaco di Altissimo (VI)**

il nostro spirito di sacrificio ci portino oltre Oceano: gli USA non sono lontani quando si tratta di aiutarsi.

Alberto Faggin

Abbiamo espresso solidarietà al popolo americano prendendo contatto con l'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma e con la nostra sezione di New York.

Vorrei portare quel cappello...

Sono una lettrice de "L'Alpino" attraverso il nonno alpino del mio fidanzato.

Ho 19 anni e vorrei tanto portare almeno una volta quel cappello per voi pieno di significato, come le ragazze apparse sulla copertina di maggio. Io e il mio ragazzo amiamo la vostra musica, cantiamo al conservatorio e riproponiamo spesso la

storia degli alpini con i nostri strumenti e la mia voce.

Romina Ercolini- Querceta (LU)

Proposta: perché non ti arruoli, visto che ora si può fare? Coroneresti il sogno di portare il cappello alpino e potresti entrare in un coro di Brigata, aprendo in tal modo una nuova via alle "alpine". Sarai la benvenuta.

Un bocia, due...boce?

Vorrei chiarire, una volta per tutte, il plurale di bocia. Nel nostro dialetto veneto esso è boce, cioè cambia, non resta immutato.

Poiché ho notato che anche l'amico Dell'Eva, bellunese puro sangue, alcune volte scrive in modo errato, almeno noi veneti scriviamo: i boce. L'uso sbagliato proprio non mi va giù.

**William Faccini
c.o. sezione di Feltre**

Con tono scherzoso porti alla ribalta una sottile disquisizione glottologica, in un campo così interessante come i dialetti che andrebbero salvaguardati meglio. Da buon emiliano non sono in grado di riprendere il discorso; da noi la parola non ha varianti: "al garson, i garson", con la esse di rosa.

Se qualche lettore ti vorrà spiegare la soluzione del problema (sono parole tue), la palestra è aperta.

La leva nelle Trasmissioni? "Un noioso lavoro d'ufficio"

Ho terminato il servizio di leva presso il 2° rgt trasmissioni di Bolzano. Al momento di partire ero orgoglioso di far parte del Corpo, ma dopo pochi mesi è subentrata la delusione. Un noioso lavoro di ufficio, nessuna possibilità di poter partecipare a marce, campi ecc.. Nemmeno una notte in tenda; nessuno dei miei compagni ha fatto niente di tutto ciò.

Se questo è il servizio di leva è meglio passare ai volontari che fanno l'addestramento adeguato.

Michele Ederle - Verona

Capisco il tuo sfogo, dietro il quale vedo un bell'attaccamento agli alpini. Per l'addestramento non posso entrare

Quei manifestanti anti G8

Per le manifestazioni anti G8 sono stati spesi molti miliardi e molti se ne sono spesi per riparare i danni provocati da esperti di guerriglia urbana. Io speravo che i giovani cosiddetti pacifici (quelli non coinvolti nelle violenze, n.d.r.) portassero, almeno loro, qualche Tricolore: invece niente!

Se gli anti-globalizzatori avessero a cuore i problemi del terzo mondo farebbero delle mobilitazioni consone ai giovani del 2001: i bambini africani, almeno il 30%, non arrivano ai dieci anni perché muoiono di gravi malattie. Ma i giovani moderni cosa fanno? Violenza e vandalismi. E pensare che se tutti i miliardi spesi per e dopo il G8 fossero stati inviati in Africa, avrebbero potuto salvare molte vite.

Celso Vallarino - Genova

Giro questa lettera al dott. Agnoletto il quale pensa che la contestazione sia il modo migliore per aiutare gli indigenti. E' molto più facile scendere in piazza, sia pure a mani alzate, che recarsi in Africa per costruire un depuratore d'acqua o per installare un mulino a proprie spese o per curare poliomielitici, come fanno i nostri associati senza ricevere ordini dall'alto.

Due parole per te, caro Vallarino: tu esponi con la consueta irruenza le tue idee, ma considera che i giovani non si identificano con il branco dei black-block bensì con i 150.000 che, purtroppo passivamente, hanno manifestato senza violenza; essi hanno solo bisogno di qualcuno che indirizzi i loro impulsi: per ora hanno trovato sulla loro strada solo mestatori nel torbido.

Lettere al direttore



io unico trentino in un battaglione lombardo".

Con tristezza mi dico: con il volontariato sparirà la vera caratteristica degli alpini: quella regionalità che rendeva i nostri reparti un fenomeno straordinario in Europa.

Questa, e non altre, è la vera tragedia derivante dalla sospensione della leva.

Truppe alpine: parliamone

Leggo volentieri le lettere al direttore. Cosa risponderemo ricordando tutti i veci che in Italia o all'estero vivono il ricordo della Patria e l'orgoglio di essere alpini?

Tutto potrebbe essere dimenticato e cancellato nel volgere di qualche lustro. Mi sento in colpa perché non posso fare nulla. Mi sento disorientato, inerme.

Credo però che si debba trovare un punto di discussione tra i soci per metterci al riparo da altre situazioni incontrollabili.

Guido da Riva - Sassuolo (MO)

Una cosa la puoi fare ed è basilare: fai, presso i giovani del tuo circondario, opera di proselitismo per i VFA, facendoti aiutare da padri e nonni alpini.

Per quanto riguarda il futuro, è allo studio del CDN la proposta di accogliere nelle nostre sezioni all'estero anche chi non è stato alpino, ma degli alpini condivide gli ideali e lo stile di vita.

nel merito; posso solo dirti che voi tramsmittitori avete compiti del tutto diversi da quelli di alpini, artiglieri e guastatori, per cui non so se tutti voi dovevate uscire o no dalla caserma.

Però ti chiedo: perché non hai esposto i tuoi desideri ai tuoi superiori? Una delle caratteristiche degli ufficiali della nostra Specialità è quella di saper ascoltare. Segnalo la tua protesta a chi di dovere.

L'Adunata in diretta TV

Faccio parte di una famiglia di alpini e sono iscritto come "amico". Vorrei sapere come mai la Rai-TV non manda mai le nostre Adunate in diretta. Penso che gli alpini siano più importanti dello sport e di gente che guadagna miliardi.

Gianni Damarciasso - Luni (SP)

Mediaset a Brescia e a Genova ci ha dedicato servizi molto soddisfacenti. Inoltre a Genova, sul nostro sito Internet è stata trasmessa parte della diretta dell'Adunata. Lo stesso sarà per l'Adunata a Catania.

Ricordi di naja

Sebbene a qualcuno sembri che dieci mesi di leva sono troppi, dico che dopo 47 anni dalla mia naja vivo i ricordi di quel servizio con nostal-

gia. Nel 1953 la leva era ben maggiore; fui anche mobilitato per Trieste e noi alpini eravamo in prima linea, pronti a difendere la Patria e l'onorata Bandiera del reggimento.

Perché hanno sciolto due brigate e una fanfara? Oltre che i soldi, ci sono valori morali e civili da difendere. Da ridurre sono i troppi partiti, i parlamentari, forse anche i generali e gli alti burocrati.

Luigi Cecco - Caoria (TN)

Il poco spazio mi ha costretto a ridurre la tua lettera, permeata di alpinità. Mi ha colpito una frase: "...

Abbonamento a L'ALPINO 12 euro per l'Italia, 14 per l'estero

Cari lettori de *L'Alpino*, dobbiamo conformarci alla moneta dell'Europa unita anche con il prezzo (lievemente ritoccato) dell'abbonamento al nostro mensile. Il costo dell'abbonamento per il 2002 sarà di 12 euro per i soci che lo ricevono in Italia e di 14 euro per i soci che risiedono all'estero. Ricordiamo che la nuova moneta sostituirà le monete nazionali di quasi tutti i Paesi dell'Unione europea, compresa dunque la Lira italiana.

Riunione CDN del 20 ottobre 2001

In apertura della riunione il presidente e tutti i consiglieri hanno tributato un commosso omaggio alla memoria del generale Carniel, deceduto mercoledì 17 ottobre.

1. Interventi del presidente. Settembre: 15, Cuneo: con alpini rotariani - 16, Bergamo: 80° sezione e raduno 5° alp., 2° e 5° art. mon.; incontro con dott. Lucio Losapio, direttore dell'ospedale da campo ANA, sull'ampliamento del sito-ricovero dell'ospedale. - 22/23, Campobasso: 20° sezione e raduno 4° raggruppamento - 27, Torino: con relatori agli Stati generali dell'Anno internazionale delle montagne; il 28 Perona sostituisce Parazzini nel seminario condotto dal consigliere Sonzogni. - 29, Dobbiaco: chiusura esercitazione Esperia 01 - 29/30, Calalzo: 80° sezione e inaugurazione sede - Ottobre: 7, Torino: 129° Truppe alpine e presa di possesso nuova sede sezione - 13/14, Saluzzo: riunione presidenti sezioni europee e raduno artiglieri gruppo Aosta - 17, Isola della Scala (Vr): visita al gruppo. **2. Ringraziamenti.** Madre Elisa Andreoli da Valona (Albania) per generatore offerto dall'ANA. **3. Adunata a Catania.** Gen. Vecchio: programma: venerdì 10 maggio, ore 18 Parazzini con presidenti sezioni estere senza partecipazioni esterne - sabato 11, da ore 9 in piazza Dante alzabandiera e deposizione corona al Sacratio; arrivo Bandiera di guerra ore 11; incontro autorità con sezioni estere e IFMS - ore 17 messa in duomo. - ore 18,30 incontro con Amministrazione cittadina al Centro culturale "Le Ciminiere" - Domenica 12, ore 9 inizio sfilata. - Servizio d'ordine: CDN autorizza un concorso di 400.000 lire per ogni volontario per spese di viaggio. **4. Banco alimentare.** Piccin: chiede spiegazioni circa destinazione materiale raccolto; Balestra e Gandini forniscono i necessari chiarimenti - Galler: perplessità su persone non limpide, estranee all'ANA; Parazzini: il nostro è un ausilio al lavoro degli altri; noi facciamo carità pura senza farci coinvolgere dalle altrui beghe. **5. Borse di studio.** CDN approva una variante al regolamento delle borse di studio Bertagnolli (vedi ottobre, pag. 6): "I premi vengono assegnati ai discendenti in linea retta degli alpini delle sezioni e dei gruppi autonomi i cui ascendenti siano iscritti o siano stati iscritti all'ANA alla data della morte". **6. Mostre.** Per la mostra dell'Unione Reduci di Russia a Milano in atto dal 6 novembre (vedi ottobre, pag. 9) CDN assegna 25 milioni quale contributo all'UNIRR. La mostra potrà essere messa a disposizione delle nostre sezioni, per iniziative analoghe. **7. Proposte associative.** Romagnoli riferisce sull'indagine condotta, per conto CDN, sulla qualità morale del socio, sui rapporti tra Sede, sezioni e *L'Alpino*, sull'attività di P. C., sui regolamenti, sulle onorificenze e altro. Se ne riparlerà nell'incontro con i presidenti di sezione del 18 novembre p.v. a Milano. **8. Commissioni.** IFMS; Vadori: sull'incontro di Jaca (Spagna) esprime alcune perplessità, che potranno essere discusse in occasione del prossimo congresso IFMS. - **Sezioni europee;** Franza: 13/14 ottobre sull'incontro a Saluzzo; tutte lamentano un calo di iscritti; il più colpito è il Belgio. Parazzini: le sezioni all'estero vagliano la possibilità di accogliere figli e nipoti di alpini, purché essi sentano vivo il sentimento per l'Italia. - **P.C.;** Sarti: esercitazioni il 28/30 settembre: ad Atesa per il 4° rgpt. e a Lecco per il 2°. Risultati ottimi; notata maggior osservanza delle norme di sicurezza. - **Sport;** Pasini su campionato di tiro a segno e su quello di marcia. Partecipazioni più che soddisfacenti. - **Contrin;** Cherobin: nel 2002 la consueta manifestazione sarà legata all'Anno delle montagne - **Costalovara;** Danieli: il 29 ottobre la CISE, di Reggio Emilia, società conduttrice, restituirà i locali alla sezione Alto Adige.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

- ▶ **1 dicembre**
LECCO - Consegna delle borse di studio Ugo Merlini e concerto della banda sezionale
TRENTO - 60° anniversario battaglia di Plevlja con Messa per i Caduti
VARESE - Giornata della riconoscenza e 21ª edizione del premio Pà Togn
- ▶ **13 dicembre**
TRIESTE - Commemorazione M.O. Guido Corsi
- ▶ **15 dicembre**
TRIESTE - Natale alpino in memoria di Mario Giacobelli
- ▶ **16 dicembre**
MILANO - Tradizionale Messa in Duomo a ricordo dei Caduti in guerra e in pace
- ▶ **24 dicembre**
TORINO - Messa di Natale in sede
- ▶ **26 dicembre**
VERCELLI - Messa in ricordo del beato Don Pollo

Cambio di comando alla brigata "Taurinense"

Avvicendamento ai vertici della brigata "Taurinense". Il brigadier generale Giovanni Di Federico è subentrato al brigadier generale Giorgio Cornacchione. La cerimonia si è svolta lo scorso 27 ottobre nella caserma "Monte Grappa" di Torino, alla presenza del comandante delle Truppe alpine, tenente generale Roberto Scaranari.

Nella sua carriera, il generale Di Federico ha prestato servizio al comando della Regione Militare Centrale e allo Stato Maggiore della Difesa. E' stato Capo di Stato Maggiore della Scuola di Guerra, vice comandante della "Taurinense" e ha svolto incarichi di comando presso i battaglioni "Tolmezzo", "Morbegno" e "Trento". Nel 1998, come comandante del 9° reggimento alpini, ha partecipato alla missione in Bosnia-Erzegovina. E, proprio in questi giorni, si sta schierando in Bosnia il 9° reggimento l'"Aquila", mentre il 3° reggimento "Pinerolo" è da poco rientrato da un periodo di missione, dando il cambio al 1° reggimento artiglieria di Fossano.

Lasciato il comando della "Taurinense", il generale Cornacchione inizierà un periodo di preparazione finalizzata all'impiego in ambito internazionale.

Ai due ufficiali un augurio di buon lavoro nei nuovi impegnativi incarichi.

Il generale Giuseppe Carniel è andato avanti

Un grave lutto ha colpito la Sede nazionale e tutta la famiglia alpina: è morto il generale Giuseppe Carniel, che fino a poche settimane fa reggeva la carica di segretario dell'Associazione Nazionale Alpini. Aveva 65 anni.

Il generale Carniel è stato segretario nazionale per dieci anni, avendo assunto l'incarico nel gennaio del '91. Nativo di San Fior, in provincia di Treviso, aveva frequentato il 12° Corso all'Accademia di Modena ed era stato nominato sottotenente nel 1957. Tra i numerosi reparti alpini nei quali aveva prestato servizio ricordiamo il 7° battaglione "Feltre", il btg. Edolo a Merano di cui era stato comandante, il comando del IV Corpo d'Armata, con tappe intermedie a Guidonia, Latina, Roma. Aveva quindi comandato il Distretto militare di Como, un distretto alpino, incarico retto fino al giugno dell'88, quando era stato nominato ispettore dei mezzi e materiali dell'Esercito.

In Sede nazionale ha svolto il suo delicato incarico con grande professio-



nalità e tanta passione, diventando un punto di riferimento non solo per tutto il lavoro di segreteria - così complesso in una Associazione articolata come la nostra - ma soprattutto nell'organizzazione delle adunate nazionali.

Fin qui la parte ufficiale. Nel ricordarlo come alpino e soprattutto come amico,

sentiamo un nodo che ci sale in gola. Sapeva da tempo di essere malato, inesorabilmente. Eppure ha continuato a lavorare, serenamente, dando un esempio costante di coraggio e dignità anche durante le lunghe e dolorose terapie.

Benché sofferente, ha curato nei particolari l'organizzazione dell'Adunata di Genova, ha quindi avviato i primi contatti per quella di Catania. E quando ha capito che non avrebbe potuto continuare come avrebbe voluto, ha chiesto di mettere lo zaino a terra.

Se n'è andato circondato dal rispetto di tutti. L'affetto di cui era circondato è stato testimoniato dai tanti alpini che con il nostro presidente nazionale, i consiglieri, le decine di presidenti di sezione sono accorsi a Como per dargli l'ultimo saluto.

La moglie Luciana, il figlio Sandro e gli altri familiari, non potendo ringraziare tutti per questa grande manifestazione di solidarietà, esprimono la loro riconoscenza a tutta la famiglia alpina attraverso le colonne del nostro giornale.

"Striscia la notizia" scivola sul Banco Alimentare poi s'informa e rettifica

A Caserta un ente assistenziale vendeva generi alimentari raccolti dai volontari per conto della Fondazione Banco Alimentare da destinare a persone e famiglie indigenti. Questo lo "scoop" della trasmissione televisiva "Striscia la notizia", andato in onda la sera del 27 settembre scorso. Stupore e indignazione dei dirigenti della Fondazione Banco Alimentare, coinvolta pesantemente quanto irresponsabilmente in una truffa; stupore e indignazione anche degli alpini che da tempo affiancano la Fondazione nella raccolta.

Ciò che "Striscia" non ha detto è che la truffa era stata già scoperta e denunciata dalla stessa Fondazione, la quale controlla costantemente il comportamento degli oltre cinquemila enti di beneficenza sparsi sul territorio nazionale, ai quali spetta il compito di assistere direttamente le famiglie o le comunità in difficoltà.

I responsabili dell'ente segnalato sono ora indagati e compariranno quanto prima davanti al giudice.

Così com'era apparsa nella trasmissione televisiva, la vicenda sembrava essere uno scoop, perché non teneva conto della precedente denuncia.

Comunque sia, dopo l'immediata protesta da parte della Fondazione Banco Alimentare, la sera del 10 ottobre "Striscia" ha intervistato il presidente del



Banco, don Mauro Inzoli: nell'intervista è stata chiarita la posizione della Fondazione, anche se il danno morale è stato fatto

Ricordiamo che la colletta della "Giornata alimentare", in programma per il 2001, è stata fissata per sabato 24 di questo mese di novembre. Centomila volontari si alterneranno davanti agli oltre 2.800 supermercati di tutta Italia per raccogliere i prodotti alimentari da donare: omogeneizzati ed altri alimenti per l'infanzia, tonno e carne in scatola, pelati e legumi in scatola.

Tra questi volontari ci saranno, come avviene ormai da qualche anno, anche gli alpini di tante sezioni e di tanti gruppi.

“Alpino dell’anno”, esempio di vita

Due giorni di manifestazioni in una città imbandierata e in festa che ogni sera, da ottant’anni, per onorare i Caduti si ferma ai rintocchi della Campana loro dedicata

di Gian Paolo Nichele

Sono le 18. La campana dei Caduti batte 21 rintocchi e tutta la piazza si ferma. È domenica, non c’è molto traffico ma chi si gode il sole settembrino o passa in auto si arresta, in silenzio. È un fermo immagine incredibile, quasi innaturale. Pochi secondi dopo la vita riparte.

Avviene così dalla fine della Grande Guerra, quando i savonesi fusero questa campana con il bronzo dei cannoni che, ormai, non sparavano più. La dedicarono ai Caduti di tutte le guerre.

Siamo rimasti impressionati dai tre minuti di silenzio che il mondo ha osservato lo scorso 14 settembre per onorare le vittime degli attentati negli Stati Uniti. Ci ha colpito quell’assoluta assenza di rumore, così irreali. Sembrava impossibile che il caos quotidiano potesse fermarsi per 180 interminabili secondi, ma così è avvenuto. Ci siamo commossi.

E che questo accada da oltre ottant’anni, tutti i giorni, in questo angolo di Liguria ad un passo da Genova, la dice lunga sui sentimenti di pace che il popolo italiano coltiva da sempre, con serenità e costanza, tutti i giorni.

La campana di piazza Mameli ha battuto 21 rintocchi anche domenica 30 settembre, mentre il presidente della sezione di Savona, Piergiorgio Accinelli, rendeva gli onori ai Caduti e le note del Piave riempivano il silenzio della piazza. È stato il momento più significativo del raduno sezionale e della cerimonia del “Premio Alpino dell’Anno”.

La due giorni si era aperta sabato con l’esposizione di veicoli e di attrezzature militari, ed il concerto di cori alpini presso il Terminal Crociere del porto. Nella sala gremita si sono esibiti il coro sezionale “Monte Greppino”, la “Corale Savonese” ed il coro “Monte Saccarello” di Imperia. Tanti canti tratti dalla tradizione alpina e popolare che hanno anche coinvolto il pubblico in un *Ma se ghe penso* entusiasmante. *La Preghiera dell’Alpino* ha chiuso la serata sul sottofondo di *Signore delle Cime* cantato dai tre cori riuniti: emozione, cultura, alpinità.

La domenica, come si diceva, gli onori presso la Campana dei Caduti. Poi tutti in sfilamento lungo via Paleocapa, pavata con mille tricolori, fino al porto, dove è stata celebrata la Messa e si sono succeduti saluti e discorsi ufficiali. Finalmente, la consegna del riconoscimento. È una cerimonia che dal 1975 premia gli alpini in armi e in congedo che si sono distinti per atti di nobiltà ed eroismo, spesso quotidiani, che evidenziano l’attaccamento all’alpinità. I premiati di quest’anno richiamano alla mente un lavoro continuo e costante di dedizione che non si esaurisce in un evento straordinario ma che si snoda in



L’alpino Pietro Merelli, del gruppo di Gorle (sezione di Bergamo) riceve il premio “Alpino dell’Anno” dal presidente di Savona Piergiorgio Accinelli e dal prefetto Luigi Serra.

Il presidente sezionale Accinelli, il sindaco di Savona Carlo Ruggeri, il padre del sottotenente Giuseppe Scarpino (assente alla cerimonia perché si trova in Australia, per motivi di lavoro) e il tenente del 1° reggimento di artiglieria da montagna, collega del premiato, ritirano il premio riservato all’alpino in armi.





Il monumento ai Caduti, con la campana fusa con il bronzo dei cannoni, i cui rintocchi ogni sera ricordano quanti hanno dato la vita per la Patria.

un percorso lungo una vita. La gratificazione è ancora più grande perché duratura nel tempo ed esempio per tutti.

Essendo premiato quest'anno un alpino in congedo bergamasco, non poteva mancare una folta partecipazione di conterranei della sezione, guidati dal loro presidente Gianni Carobbio, che hanno sostenuto, con autentico tifo da stadio, l'inevitabile emozione che attanagliava il premiato. Tra le fila bergamasche c'era anche Leonardo Caprioli, che in un intervento informale ha espresso contrarietà all'abolizione della leva, motivata dalla convinzione che con la leva scompariranno anche valori che sono il fondamento della nostra società.

Dopo il pranzo, preparato con maestria dal nucleo di protezione civile, ultimo appuntamento nella piazza del Comune con la fanfara di Pietrasanta (della sezione Pisa Lucca e Livorno) che ha chiuso la giornata con il *Silenzio* fuori ordinanza.

Gli applausi del pubblico hanno infuso coraggio alla sezione di Savona, che si sente spronata ad un impegno ancora più forte per la promozione e la crescita dei valori alpini. ■

Una proposta di legge per i volontari a ferma territoriale

Gli onorevoli Sandro Bondi e Giovanni Deodato sono tra i primi firmatari di una proposta di legge il cui primo presentatore al Senato è stato il senatore Luigi Manfredi, alpino, proposta mirante ad evitare che, in seguito alla scomparsa definitiva della leva obbligatoria, scompaiano anche le Truppe alpine, "caratterizzate da un particolare senso di appartenenza al proprio popolo e alla propria missione". Il disegno di legge presentato dai due parlamentari prevede il mantenimento nell'Esercito di una componente volontaria a lunga ferma, a cui affiancare anche una seconda componente, sempre volontaria, ma a ferma più breve (12 mesi). I VFB saranno reclutati, addestrati e impiegati con criteri strettamente territoriali, come previsto in origine per le Truppe alpine. (AGI).

I premiati. le motivazioni

ALPINO IN ARMI

Sottotenente Giuseppe Scarpino di Susa, effettivo al 1 °rgt. artiglieria da montagna della brigata alpina Taurinense di stanza a Fossano (CN) con la seguente motivazione:

"Impiegato in Kosovo in qualità di capocellula COCIM alle dipendenze del gruppo artiglieria da montagna "Aosta" operante nell'enclave serba di Gorazdevac, nell'assolvimento del delicato incarico assegnatogli, quale interlocutore con le agenzie umanitarie operanti nell'area, ricercava e realizzava costruttivi rapporti di fiducia con la comunità locale, ideando ed organizzando preziose attività a favore delle fasce più deboli della popolazione. I risultati conseguiti, più volte evidenziati dagli organi di stampa, hanno contribuito in misura significativa ad elevare, in ambito internazionale, il prestigio della Forza Armata e delle Truppe Alpine in particolare.

Alto esempio di solidarietà, azione morale tipica dello Spirito Alpino".

Kosovo 31 Dicembre 2000

ALPINO IN CONGEDO

Alpino Pietro Merelli - classe 1934, sezione di Bergamo, gruppo di Gorle:

"L'alpino Pietro Merelli adempie fedelmente e con entusiasmo agli obblighi militari presso la brigata Orobica in Merano.

Congedato, si mette a disposizione dell'Associazione Nazionale Alpini e per la sua opera intelligente non disgiunta da una spiccata ascendenza, diventa capo gruppo di Gorle e capo nucleo di Protezione Civile ANA.

Partecipa tra i primi alla realizzazione dell'asilo di Rossosch negli anni 1994-95 con estenuanti turni di lavoro in loco.

Risponde, senza esitazione, alla chiamata di soccorso ai terremotati in Armenia nel 1988 e viene colpito dalle precarie condizioni dei bambini disabili ospiti dell'orfanotrofio di Spitak, ove si recherà annualmente per portare denaro, viveri ed indumenti raccolti con tanto impegno. In particolare negli ultimi anni con altri alpini ha provveduto alla manutenzione degli immobili sempre senza alcun compenso, se non lo sguardo innocente e pieno d'amore dei bambini in difficoltà.

Le ammirevoli doti di montanaro instancabile e di alpino solidale con il prossimo fanno di Pietro Merelli un vanto per la nostra Associazione e meritevole di un riconoscimento a livello nazionale".

GORLE- SPITAK 31-12- 2000.

RISCRITTURA SEMISERIA DELLA GENESI, IN CHIAVE PENNANERA

E IDDIO CREO' LA DONNA (dell'alpino)

di Nino Venditti

Il 6° giorno Iddio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza". Prese una manciata di pietra cruenta del Carso, ci sbriciolò sopra una zolla di terra dei Balcani con un pugno di sabbia del Nord-Africa, ci aggiunse un grosso blocco di neve arrossata prelevata a Nikolajewka, impastò il tutto con gocce d'acqua tiepida del Piave e con alcune gelate del Don, ci soffiò su un alito di Amor Patrio e fece ...l'Alpino.

Poi il Signore continuò: "Non è bene che l'Alpino sia solo. Gli darò una compagna simile a lui". Quindi gli lesse un discorso fiorito di promesse elettorali di un onorevole preso a caso, l'Alpino sbadigliò e cadde in un sonno profondo. E mentre dormiva il Signore gli prelevò una costola dalla parte del cuore, si assicurò che fosse priva di osteoporosi (non si sa mai), la manipolò, ci aggiunse sensibilità, amore, un mucchio di pazienza e una montagna di bontà, alitò sopra il profumo di mille fiori e creò la "Moglie dell' Alpino". Iddio vide tutto questo, si congratulò con Se stesso dicendo che aveva creato le cose più belle dell' universo (...dalla Genesi Pennaneriana...), un libro che taluni pensano non rac-

Omaggio a tante nostre compagne, felicemente rassegnate a dividerci con...L'ANA.

conti una cosa seria, ma non è detto che non sia vera lo stesso.

Tutti sanno che essere moglie è il lavoro secolare più difficile al quale la così detta "altra meta' del cielo" possa sottoporsi. L'onerosa e non sempre riconosciuta fatica del lavoro domestico, su cui molti scrivono ma di cui pochi condividono la pesantezza e la quotidiana croce di ogni madre di famiglia. Ma essere moglie d'Alpino è doppiamente difficile. Il mondo femminile che "satellita" attorno ad una penna nera militante, e qui includo madri, sorelle, figlie, cognate e ...suocere, ha dovuto sempre più sposarne la causa. Soprattutto le spose, divenute coscienziose e consapevoli di quei valori umani nei quali il marito si identifica. Ed è proprio in questo campo che la nostra Associazione ha bisogno di una significativa presenza del gentil sesso.

La moglie "alpina" ha così iniziato, salvo casi rari, ad amare, o quanto meno, a gioiosamente sopportare, tutto quello che il proprio beneamato ama. Ed eccola accettare i ritardi serali delle riunioni, riducendo al minimo i rimbrotti, e fingendo di

non avere preoccupazioni e pensieri, ascolta pazientemente con interesse i ritratti raccontati del passato alpino, ampliati un poco (solo un pochino), dal tempo: "...quand s'eri me suldàa (per i non cispadani:... quando io ero soldato)", si aggrega alle gite-raduno e si spela le mani nell'applauso al passaggio del proprio "Radames" che, tronfio di gloria, con penna al vento, marcia compiaciuto sotto la pioggia degli "evviva" del popolo esultante.

Ed eccola ancora, la cara signora, al pranzo sociale dare di gomito al consorte che allegramente sta combattendo ai ferri corti con "Bacco" sussurrandogli: "Va pian Cesarin che te fa maa...(sempre per i non longobardi: ...vacca piano Cesare, che ti fa male...)".

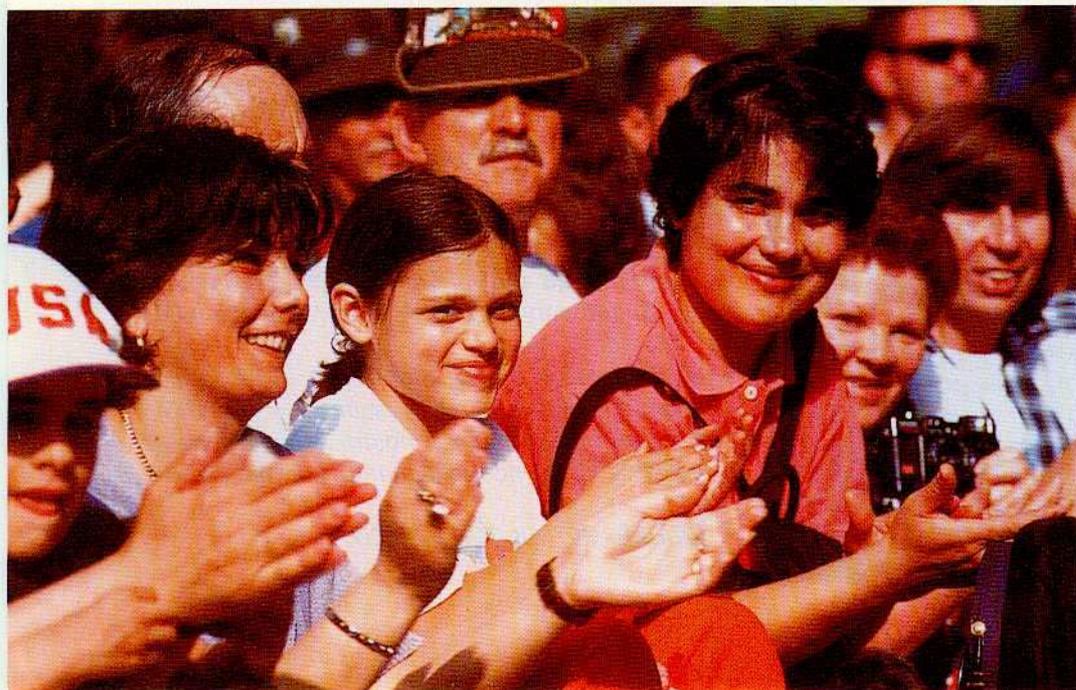
E che dire quando riesce, con sensibilità del tutto femminile, a fare da anello di congiunzione tra il tradizionalismo del marito e il progressismo della figliolanza, del maschietto *socialmente* obietto (pardon, simpatizzante del "servizio civile")? Tanti piccoli episodi, ma importantissimi, di una vita trascorsa in comunione a tre. Un perfetto triangolo: moglie, marito e l' A.N.A. Tutta un'esistenza costellata di affetto, di comprensione, di pazienza, che spesso (perché il mondo è pieno di vedove) come ultimo atto d'amore

ha la posa del glorioso cappello sull'estremo "legno", nel momento dell' addio.

Ma bando alle malinconie. La vita non è solo un insieme di grattacapi, è anche gioia, allegria e migliaia di verdi gagliardetti che sfidano il vento.

Sant'Antonio da Padova usava dire ai suoi fraticelli: "Un giorno in cui non si ride è un giorno perduto!".

Gaudeamus, igitur...



A MERANO E A SINIGO, CON LA PARTECIPAZIONE DI CENTINAIA DI PENNE NERE



1° RADUNO DEI REPARTI MERANESI DELLA BRIGATA ALPINA "OROBICA"

Il 1° gennaio 1953, con l'accorpamento di unità dal mitico patrimonio di storia e di gloria quali il 5° reggimento alpini ed il 5° reggimento artiglieria da montagna, con sede a Merano e comando presso Villa Acqui, iniziava la vita della brigata alpina Orobica, che sarebbe terminata il 27 luglio 1991, dopo 38 anni e 208 giorni. In questo periodo l'Orobica si è meritata un posto di grande rilievo nelle Truppe alpine e nel cuore di tanti "veci".

Le penne nere dell'Orobica hanno saputo, in silenzio e con grande abnegazione, dimostrare il loro amore verso il Paese, in particolare con la loro opera di aiuto alle popolazioni colpite da gravi tragedie: Vajont, Friuli, Campania, Basilicata, Stava, Valtellina...

E quindi, quando dalla nostalgia di un "vecio" è scaturita l'idea di un raduno dedicato alla brigata Orobica, a 10 anni dal suo scioglimento e tale idea è stata presentata al capogruppo di Sinigo, si è assistito ad un effetto "valanga", che ha coinvolto tutto il gruppo nell'organizzazione di un raduno come a Merano non si era mai visto.

E' avvenuto sabato 8 e domenica 9 settembre, con la partecipazione di circa 400 alpini, molti dei quali accompagnati dai familiari.

Sono arrivati da Torino, da Bergamo, da Verona, da Pistoia, i capelli bianchi nascosti dal cappello alpino, l'emozione di ripercorrere quelle stesse strade, di rivedere le caserme che li avevano accolti giovani alpini e arti-

E' articolato nell'arco di un triennio, per comprendere degnamente tutti i reparti che costituivano la gloriosa unità - Il primo appuntamento è stato dedicato ai cosiddetti "reparti minori"

glieri. Il sabato, assistendo al giuramento delle reclute del 18° Reggimento "Edolo", il pensiero è volato indietro al giorno in cui anche loro, alzando la mano al cielo, pronunciarono il loro giuramento alla Patria.

Ricordi, emozioni, ritrovarsi tra vecchi commilitoni, la curiosità di vedere "se per caso ci siamo" nelle vecchie foto in mostra nella sala polifunzionale di Sinigo.

Domenica 9 ha rappresentato il clou della manifestazione, una giornata intensa iniziata con l'appuntamento solenne della deposizione di una corona al Monumento all'Alpino, piantonato da carabinieri in alta uniforme, mentre venivano alzati i vessilli delle sezioni di Bolzano, Bergamo, Bolognese-Romagnola, Salò e Verona, 31 gagliardetti di gruppo e 5 Labari d'associazioni d'Arma meranesi, un picchetto del 18° reggimento "Edolo" rendeva gli onori e la tromba suonava il silenzio. A rendere più solenne la cerimonia, la presenza del generale comandante delle Truppe alpine Roberto Scaranari, affiancato dal vice-sindaco di Merano e lui stesso alpino Diego Cavagna, dal tesoriere nazionale dell'ANA Edo Biondo in rappresen-

Un momento della deposizione della corona al monumento ai Caduti da parte del ten. gen. Scaranari e la delegazione di alpini

tanza del presidente Beppe Parazzini e dal presidente della sezione di Bolzano Ferdinando Scafariello.

Il raduno è continuato a Sinigo, con la celebrazione della Messa al campo officiata dal parroco don Salvatore, seguita dal saluto del gen. Scaranari e la consegna di una medaglia ai marescialli, già in servizio presso la brigata Orobica, Vito Vetrano, Emilio Ghione e Sebastiano Oieni, per l'impegno profuso sia nell'A.N.A. che nel campo sociale.

Il rancio alpino, preparato con grande maestria dai cuochi del gruppo di Sinigo, ha concluso la parte più solenne della manifestazione, lasciando spazio ai ricordi.

Meritevoli di menzione il concerto dei cori Concordia di Merano e della brigata Tridentina, sabato, così come il concerto della Fanfara del Gruppo A.N.A. di Gries (Bolzano).

Il gruppo di Sinigo sta avviando l'organizzazione del 2° incontro degli ex Orobica, che si svolgerà nel 2002 e sarà dedicato in particolare al 5° reggimento artiglieria da montagna, al gruppo Vestone ed al battaglione logistico, mentre il 3° raduno, nel 2003, sarà riservato al 5° reggimento alpini ed al battaglione Edolo.

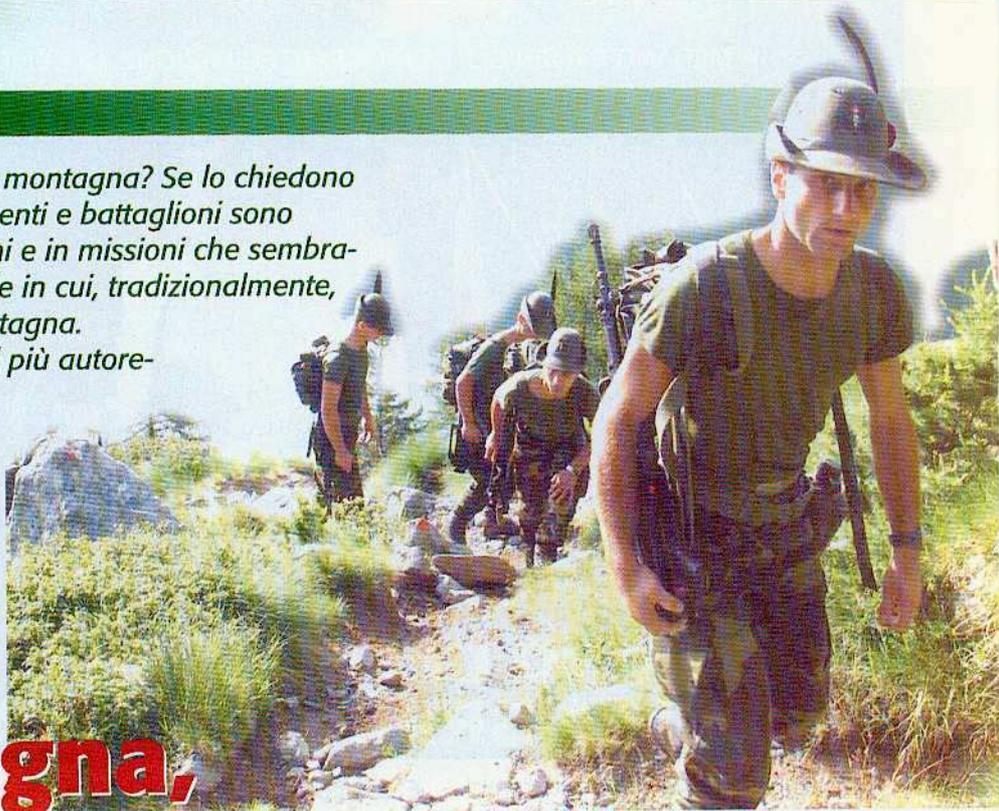
Antonio Cesaro



I nostri alpini in armi

...Ma gli alpini vanno ancora in montagna? Se lo chiedono in tanti, visto che i nostri reggimenti e battaglioni sono spesso impegnati in esercitazioni e in missioni che sembrano portarli lontano dall'ambiente in cui, tradizionalmente, li abbiamo visti operare: la montagna.

Ecco in proposito un articolo del più autorevole alpino in armi, che potrà dare un ottimo spunto di discussione. Servirà ad approfondire il ruolo non solo delle nostre amate penne nere, ma anche a comprendere meglio il delicato momento che stiamo attraversando: forse il più difficile dal dopoguerra.



In montagna, come prima, più di prima

di Roberto Scaranari
ten. gen. comandante delle Truppe alpine

"Alpini in montagna?" Questa l'esclamazione tra lo stupito e l'incredulo che un ufficiale in pensione dell'allora comando 4° Corpo d'Armata alpino ha proferito nell'incontrare chi scrive, intento a

raggiungere a piedi il rifugio Calvi, ai piedi del Monte Peralba, per "vedere dal vivo" un paio di reparti della Julia impegnati sulle vie circostanti.

Tra i due, reincontratisi in quota dopo tanti anni, si è instaurato immediatamente un appassionato

dialogo, reso un po' difficoltoso dal fiatone per la salita, teso a mettere a confronto le rispettive posizioni.

Da una parte, la convinzione alimentata da tanti articoli di stampa non sempre bene informati, che gli alpini avessero totalmente dimenticato la montagna a vantaggio di

"Esperia": banco di prova per alpini e partner nelle missioni di pace

LA TRADIZIONALE ESERCITAZIONE CHE SI SVOLGE OGNI ANNO IN ALTA PUSTERIA



La suggestiva cerimonia dell'alzabandiera. E' accompagnata dagli inni nazionali dei Paesi dei contingenti che partecipano all'esercitazione organizzata dal Comando Truppe alpine.

Dal 17 al 27 settembre scorso i militari di Ungheria, Slovenia, Croazia, Romania, Albania, Egitto e Lituania si sono addestrati in Val Pusteria, nell'ambito dell'esercitazione "Esperia 2001", organizzata dal Comando Truppe alpine. L'esercitazione ha come principale obiettivo il miglioramento dell'intesa, della flessibilità e dell'interoperabilità tra gli eserciti dei Paesi che non aderiscono alla NATO, che operano con procedure ed equipaggiamenti spesso differenti, ma che sono spesso impegnati in missioni di mantenimento della pace.

In "Esperia 2001" la brigata multinazionale è costituita dai soldati dei vari paesi ed è comandata dal brigadier generale Girolamo Scozzaro. La compone un migliaio di militari, agli ordini di ufficiali italiani, sloveni e ungheresi. Le penne nere provengono dall'11°, dall'8° e dal 6° reggimento alpino di stanza a Bressanone e nel Friuli.



attività più tipiche dei meccanizzati. Proprio loro che a Merano, negli anni '60, gridavano "topi" ai Cavalieri del Savoia, si chiudono adesso dentro i blindati e si fanno scorrazzare in giro dai cavalli dei motori anziché affiancati ai basti dei muli?

Dalla parte opposta i pacati chiarimenti del comandante delle Truppe alpine che aggiornava l'amico sulle modifiche apportate alle attività addestrative, anche degli alpini.

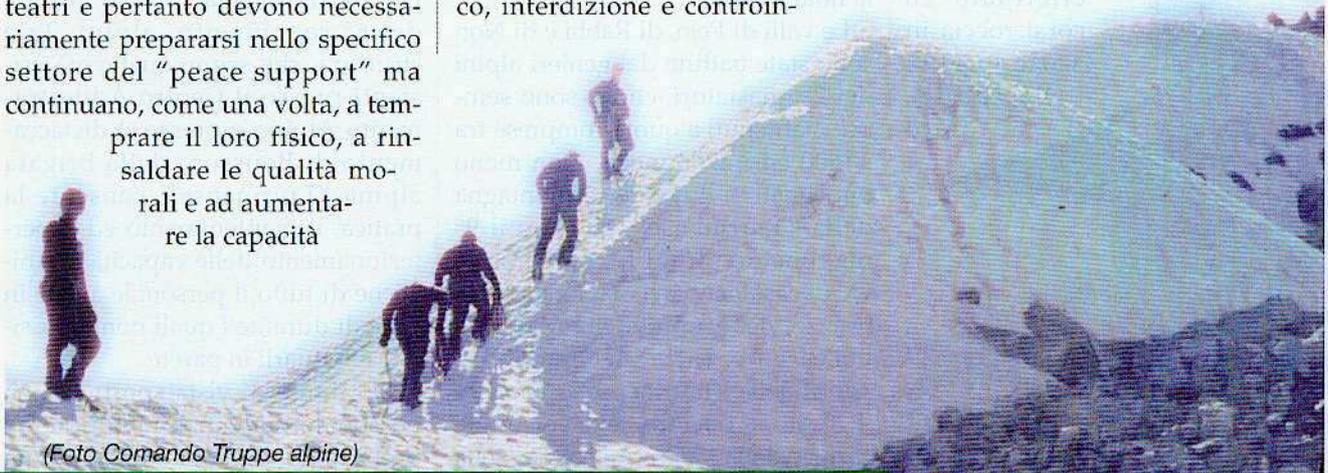
Gli alpini, come il resto della Forza Armata, sono chiamati oggi a compiti operativi in sostegno della pace in tutti i più importanti teatri e pertanto devono necessariamente prepararsi nello specifico settore del "peace support" ma continuano, come una volta, a temprare il loro fisico, a rinsaldare le qualità morali e ad aumentare la capacità

di resistenza alle avversità climatiche ed ambientali con l'addestramento in quota. Le nostre montagne servono ancora oggi per condurre attività specificamente alpine (movimento in montagna, addestramento in roccia, sci da fondo e da discesa) ma anche per effettuare attività addestrative finalizzate agli importanti e delicati impieghi operativi che li vedono sempre più frequentemente impegnati in azioni di "peace support" fuori area, in particolare nella penisola balcanica, la cui asprezza del territorio ricorda tanto le nostre montagne.

Addestramenti ai posti di blocco, interdizione e controin-

terdizione di aree in ambiente montano, fanno parte del nuovo addestramento dell'alpino che, operando in montagna, aggiunge difficoltà a difficoltà, dovendo fronteggiare tanto le asperità del terreno quanto la durezza del clima.

A supportare quanto affermato basti pensare che "Esperia 2001", una esercitazione dal vivo di peace keeping (mantenimento della pace) che ha visto a settembre l'impiego di circa 1000 uomini, tra alpini italiani e colleghi di paesi amici ed alleati, è stata condotta in un



(Foto Comando Truppe alpine)

L'eliporto adiacente alla strada principale di Dobbiaco è sede dei comandi: una ventina di sezioni con differenti compiti, da quelli tattici alle trasmissioni di dati, che elaborano e inviano gli ordini ai reparti dispiegati sul campo. "Simuliamo l'aggressione ad un Paese amico, con tutte le conseguenze pratiche che questo comporta - spiega il colonnello Vincenzo Cardo. Gli uomini devono essere pronti a tutto e i comandi perfettamente integrati".

Improvviso, l'eco degli spari delle truppe in addestramento nel poligono di Dobbiaco. E' solo una parte dell'esercitazione. I reparti alpini per addestrarsi al movimento in montagna sono già sulle Tre Cime di Lavaredo, mentre a Villabassa i militari croati si esercitano nel controllo dei civili. Un'area di 10 ettari nella quale sono state predisposte postazioni di osservazione (check-point), in cui si simulano perquisizioni a persone e automezzi.

E' in pratica quello che i nostri soldati del 9° reggimento alpini della Taurinense sono chiamati a compie-

re in Bosnia nei prossimi mesi, fino a febbraio.

Per completare l'addestramento non può certo mancare la scorta ai convogli e il pattugliamento nelle zone sensibili, a Cimabanche, e la simulazione di combattimento nei centri abitati. L'area di San Giorgio è all'avanguardia in questo campo. "Qui ci possiamo addestrare in modo veramente completo...", spiega entusiasta il sergente maggiore Daniel Kovac, comandante di squadra del plotone sloveno. Diciotto piccole



Il capo di Stato Maggiore dell'esercito, gen. Ottogalli, accompagnato dal comandante delle Truppe alpine gen. Scaranari, passa in rassegna lo schieramento.



In montagna...

► ambiente tipicamente alpino quale quello dell'alta Val Pusteria, Dobbiaco, Carbonin e le Dolomiti di Sesto. Tanto per essere più concreti, nel triennio 1999-2001 i reparti alpini sono stati impiegati (in parte il programma deve ancora concludersi nell'anno in corso) in 14 escursioni invernali, 14 estive e 6 autunnali; hanno preso parte a 17 corsi sciistici a Sappada, Tarvisio, Corvara, Bousson, San Candido, Vipiteno, Brunico, Limone Piemonte e Passo del Tonale; hanno effettuato 20 corsi roccia in varie località (Sappada, Arco

di Trento, Corvara, Arabba, Val Chisone, Val di Susa, etc.). E poi ricordiamo le escursioni estive 2001 condotte dal 14° reggimento alpini e dal 2° reggimento guastatori della brigata "Julia" oltre al 2° ed al 9° reggimento alpini della "Taurinense". Complessivamente, circa 1200 volontari alpini hanno operato in alta montagna effettuando attività di tutto rispetto.

La 13ª batteria del 3° reggimento di artiglieria da montagna e la 6ª compagnia del 14° reggimento alpini hanno raggiunto la vetta del monte Peralba a quota 2694 metri, percorrendo la via normale lungo la nota ferrata.

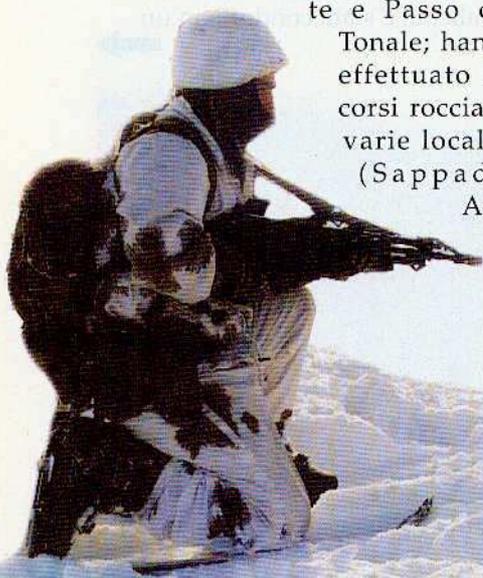
Le valli di Pejo, di Rabbi e di Non sono state battute dai genieri alpini del 2° guastatori, che si sono sempre mantenuti a quote comprese tra i 1800 ed i 2700 metri. Non meno impegnativo il lavoro in montagna della "Taurinense", che con il 9° reggimento alpini ha percorso le vie di casa nel parco nazionale d'Abruzzo, nel gruppo della Maiella e nel Sirente. Infine il Piemonte - patria della "Taurinense" - ha visto il 2° Alpini operare nella splendida cornice della Val Vermenagna, della Val di Gesso e della Val Velasco, per

portare a compimento importanti ascensioni su Rocca Abisso (m. 2755) e Cima Baus.

Come noto, poi, presso il "Centro Addestramento Alpino" di Aosta si svolgono tutti gli anni corsi di addestramento, perfezionamento e qualificazione per le attività sciistica ed alpinistica, ai quali partecipa il personale in servizio permanente, inclusi i volontari.

Ad evidenziare l'interesse continuo nei confronti dell'addestramento di specialità vale la pena ricordare come durante gli ultimi Ca.S.T.A. a Dobbiaco sia stata inaugurata una palestra artificiale per l'arrampicata presso la sede del 6° reggimento alpini. Tale struttura, che segue quelle già esistenti presso il Centro Addestramento Alpino e presso il distaccamento di Bousson, della brigata alpina "Taurinense", consente la pratica, il mantenimento ed il perfezionamento delle capacità alpinistiche di tutto il personale anche in periodi durante i quali non è possibile effettuarli in parete.

Dal punto di vista sportivo, poi, personale delle Truppe alpine ha partecipato nel corso della attività invernale - analogamente a quanto



"Esperia"...

► telecamere filmano i reparti in azione nei centri abitati. I video sono poi rivisti e studiati nel centro di controllo per rilevare errori che, in caso di impiego sul campo, potrebbero rivelarsi fatali.

Poco più in là, gli alpini si esercitano nella bonifica di un campo minato e nel controllo degli obiettivi sensibili, un compito di stretta attualità: "In Esperia è stata prevista un'eventualità del genere. L'organizzazione dei comandi è infatti parecchio simile a quella che abbiamo simulato a Dobbiaco", spiega il tenente colonnello Ornello Baron, capo di Stato Maggiore dell'esercitazione. Ma Esperia non è solo un'attività utile in vista delle operazioni di cooperazione per la pace (*pace keeping*), è anche un momento di socializzazione per gli uomini dei vari contingenti. Lavorare a stretto contatto con soldati di differente preparazione non è affatto facile e così, nei due giorni di libertà precedenti ai sei di attività addestrativa, è stata data la possibilità di familiarizzare.

In "Esperia 2001" nulla è stato lasciato al caso. Lo dimostra anche la sensibilità verso l'ambiente: sono state utilizzate esclusivamente aree di demanio militare e l'impiego di mezzi pesanti è stato ridotto al minimo per evitare le ricadute negative sull'ambiente e i disagi alla popolazione delle zone interessate dall'esercitazione. Il giorno del commiato il comandante delle Truppe alpine, tenente generale Roberto Scaranari, ha ricevuto i complimenti dai loro colleghi e dalle alte autorità mili-

Un plotone di alpini impegnato in una esercitazione.





avviene da anni - alle principali competizioni nazionali e internazionali ottenendo risultati di assoluto rilievo (102 medaglie in Italia e 61 medaglie all'estero) che confermano la serietà con la quale viene seguito il settore e le capacità del personale.

Se si considera che le stesse unità hanno effettuato anche i previsti turni operativi nel teatro balcanico, l'impegno addestrativo/operativo di ciascuno è più che mai evidente e dimostra, ove ce ne fosse ancora la necessità, che gli alpini operano e si adde-

strano in montagna come prima e forse più di prima.

Così, un passo dopo l'altro, distratti dalle immagini che vengono automaticamente alla memoria quando si parla di ascensioni, siamo arrivati al Calvi, giusto in tempo per vedere da lontano la 13ª batteria quasi completa sulla vetta del Peralba e per rivolgere un indirizzo di saluto e di sprone ai giovani volontari della 6ª compagnia, in mezzo a un fuggi fuggi di marmotte ed al consueto volo di gracchi di montagna, perennemente alla ricerca di un pezzetto di pane.

Il saluto a Franco Barberi dal presidente Parazzini

Il professor Franco Barberi, per lunghi anni responsabile dell'Agenzia di Protezione civile, ha lasciato l'incarico. In questa circostanza, il presidente Parazzini gli ha inviato il messaggio di ringraziamento e saluto, che riportiamo, e la risposta di Barberi.

Caro Barberi, nel momento in cui lascia l'incarico di direttore generale dell'Agenzia di Protezione civile, desidero farLe pervenire a nome di tutta l'Associazione Nazionale Alpini i più sentiti ringraziamenti per la considerazione che ha sempre dimostrato nei confronti dei nostri volontari.

Voglia gradire i più distinti saluti alpini.
Giuseppe Parazzini

E questa è la risposta del prof. Barberi:

Caro presidente, Grazie per la lettera e grazie all'ANA per la straordinaria collaborazione offerta in questi anni. Gli alpini sono stati di fondamentale importanza in tante circostanze e ho potuto sempre apprezzare il vostro valore, impegno, generosità e professionalità.

Grazie per quello che avete fatto e che continuerete a fare per il nostro Paese. Con i più cordiali saluti.

Franco Barberi

tari degli eserciti europei: il maggior generale Ferenc Gyrossy per l'Ungheria, il commodoro Renato Petrich dell'esercito sloveno, il brigadier generale Igor Fistic per la Croazia, il maggior generale Johan Popa per la Romania, il colonnello Vladimir Qirjazi per l'Albania, il brig. gen. Mahmud Hegazi dell'esercito egiziano e il maggiore Vidas Eidukas per la Lituania. Per l'Italia era presente il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, tenente generale Gianfranco Ottogalli, che si è recato in visita alle aree addestrative.



Il posto di comando, con gli ufficiali dei vari contingenti.
(Foto Comando Truppe alpine)

**ESERCITAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE
DEI NUCLEI DELLA SEZIONE DI BERGAMO**

Colli di San Fermo: non solo esercitazione ma intervento di recupero del territorio

Quella eseguita per due giorni sui colli di San Fermo, nei comuni di Adrara S. Rocco, Grone e Monasterolo del Castello, non è stata solo un'esercitazione di Protezione civile dei nuclei della sezione di Bergamo, ma, come spesso avviene, un vero e proprio intervento sul territorio. Infatti gli alpini hanno ristrutturato piazzole per l'atterraggio di elicotteri, ripristinato sentieri, bonificato zone boschive ed eseguito esercitazioni antincendio. Nelle due giornate sono stati impiegati oltre 250 volontari, con mezzi e strutture proprie, assistiti dai sanitari dell'Ospedale da campo della nostra Associazione.

L'iniziativa di questa manifestazione è stata della Provincia di Bergamo e realizzata in collaborazione con la Comunità Montana del Monte Bronzone e Basso Sebino e la Comunità Montana Val Cavallina.

L'intervento sul territorio è stato avviato da una squadra che ha raggiunto la località Salino, dove alcuni volontari erano del resto già all'opera dalle prime ore del mattino, per assestare con l'impiego di mezzi meccanici un tratto di strada minaccia-

to da movimenti franosi. A monte, altri volontari erano impegnati nelle operazioni di fissaggio di una rete metallica per mettere in sicurezza una parete di roccia esposta al rischio frane.

Nei pressi del Piazzale Virgo Fidelis è stata realizzata una piazzola di atterraggio per i mezzi dell'Elisoccorso (118), subito collaudata con l'atterraggio dell'elicottero che sarebbe stato impiegato per l'esercitazione antincendio nella giornata successiva.

L'obiettivo di altri nuclei, divisi in diverse zone d'intervento, è stato il recupero di tre laghetti abbeveratoio: gli alpini hanno provveduto a ripristinare gli argini e a tracciare vie di accesso per il bestiame, in alcuni tratti protette da una staccionata.

Altri due cantieri hanno interessato il territorio comunale di Adrara San Rocco, dove un folto gruppo di volontari è stato impiegato nel recupero di un tratto di strada comunale non più percorribile a causa di smottamenti e nella bonifica di una pista forestale.

Alle ore 13,30, stanchi ma soddisfatti, i volontari dell'ultimo cantiere (Sali-



Un momento dell'esercitazione antincendio da parte delle nostre squadre di Protezione civile.



L'allestimento della piazzola di atterraggio per l'elicottero del servizio di soccorso "118".

no) hanno completato il loro lavoro e raggiunto gli altri sotto il grande tendone, allestito dall'Associazione Cacciatori, per il meritato rancio.

La giornata si è conclusa con un seminario, nel corso del quale sono state presentate tecniche e metodologie di prevenzione e i piani di protezione civile sovracomunali. Domenica 9 luglio, accolti da uno splendido sole, tutti i volontari si sono ripresentati di buon mattino sul piazzale Virgo Fidelis, luogo di ritrovo per prendere parte alle esercitazioni dei vari settori.

I primi ad entrare in scena sono stati gli addetti alle trasmissioni, seguiti dal gruppo cinofili, con i loro bellissimi cani. La passerella finale è stata lasciata alla sempre spettacolare esercitazione antincendio, che ha visto impegnate le squadre A.N.A. e le squadre di secondo livello sia della Comunità Montana Montebronzone Basso Sebino che della Comunità Montana Val Cavallina.

Per la simulazione d'intervento antincendio sono stati impiegati, oltre ai sempre preziosi volontari, tutti i mezzi di prim'ordine in dotazione alle squadre ed un elicottero dell'Elilombardia. La mattinata si è chiusa con la Messa celebrata dal cappellano militare Monsignor Pierino Sacella, presso la cappella votiva dei Carabinieri. ■



Quando il cane ti salva la vita

A Bagnolo Mella, in provincia di Brescia, si è svolta l'esercitazione Brixia 2001, riservata alle unità cinofile da soccorso. È un tipo di esercitazione che viene curata ogni anno da un diverso nucleo, a turno: quest'anno è toccato al nucleo cinofilo "Branco", del locale gruppo alpini, della sezione di Brescia.

Le prime squadre, compresa una squadra slovena, sono giunte sin dalla sera di venerdì, trovando un'ottima accoglienza al Palazzetto dello Sport, attrezzato dagli alpini con quattro grandi tende e le cucine. Sabato mattina, i partecipanti erano al completo e dopo l'alzabandiera è iniziata la formazione delle squadre di ricerca in superficie e macerie e della colonna da salvamento in acqua della sezione di Verona.

All'esercitazione, oltre ai gruppi cinofili delle varie sezioni alpine, e cioè: Bergamo, Biella, Vicenza, Lecco, Valcamonica, Valdobbiadene, Verona, Torino, Genova, Chiavenna, Pordenone, Verona salvamento, ha partecipato anche una squadra slovena composta da 18 unità cinofile. Un totale di 223 volontari che hanno formato ben 97 unità cinofile operative e in addestramento. Questi i vari interventi:

Esercitazione in superficie - Tutte le squadre sono state inviate nel comune di Lumezzane a 35 chilometri dal campo base, in un'unica colonna di soccorso dove hanno iniziato le ricerche, terminate - per le avverse condizioni atmosferiche - alle ore 14.00. Sono stati eseguiti 12 interventi.

Macerie - Cinque squadre multisezionali sono state inviate in altrettanti sce-

nari di ricerca: hanno eseguito 108 interventi.

Acqua - La colonna ha operato in un laghetto a 10 chilometri dal campo base, esercitandosi al recupero di persone in difficoltà in acqua. Le unità della sezione di Verona Salvamento erano supportate dal gruppo sommozzatori di Verona. Sono stati eseguiti dieci interventi.

Rientrate al campo base, dove gli alpini del gruppo avevano preparato la cena per tutti, è stata effettuata una esercitazione notturna: una colonna di soccorso è partita alla volta del campo di addestramento di Ghedi, per una ricerca di sepolti sotto le macerie. Vi hanno partecipato volontari delle sezioni di Verona e di Valdobbiadene e della squadra slovena. Alle ore 24.00 la colonna è rientrata al campo base.

Domenica mattina, dopo la celebrazione di una messa al campo, le unità cinofile si sono esibite in una dimostrazione: un vero spettacolo seguito da un folto pubblico.

In conclusione, possiamo dire che ancora una volta l'elevato numero di interventi effettuati hanno dimostrato la vitalità e le capacità operative di squadre cinofile di pronto intervento che l'Associazione può mettere a disposizione delle autorità competenti in caso di calamità. Una menzione particolare va riservata alla sezione di Brescia e al gruppo alpini di Bagnolo Mella che hanno saputo allestire una struttura logistica capace di ospitare 80 volontari in 4 tende e di aver sfornato, da venerdì 31 agosto a domenica 2 settembre oltre 500 pasti.

Alessandro Migliorati

Anno internazionale delle montagne: la prima riunione al "Lingotto"

di Cesare Di Dato

Un giornale torinese ha pubblicato nelle pagine riservate alla cronaca cittadina un articolo dal seguente suggestivo titolo: "Indetti gli Stati generali per la fine di settembre".

Chi pensava a un ripetersi della riunione nella sala della pallacorda a Versailles del 17 giugno 1789, è però rimasto deluso. Più semplicemente si è trattato della prima riunione dell'UNCCEM (Unione nazionale comunità montana) nel quadro dell'Anno internazionale delle Montagne, indetto dall'ONU per il 2002.

Una prima presa di contatto cui l'ANA, socio fondatore, ha partecipato come organizzatore di uno dei sei seminari svoltisi a Torino Lingotto il 28 settembre nella sala Atene, troppo esigua per un pubblico numeroso, troppo spaziosa per le persone presenti, per la quasi totalità alpini. Lo ha notato con rammarico il coordinatore, Giorgio Sonzogni, consigliere nazionale ANA e nostro rappresentante nel comitato dell'Anno internazionale delle montagne.

Questa nota negativa va fatta risalire alla decisione dell'UNCCEM di indire le sei riunioni nelle stesse ore e nello stesso giorno; ciò ha finito con il disperdere le presenze dei convenuti, ciascuno attirato dall'argomento di proprio interesse, con il risultato che ognuno ha agito per sé



Da sinistra: il prof. Fulco Lanchester, Corrado Perona, Leonardo Caprioli, Antonio Sarti e Attilio Martini alla prima conferenza degli stati generali della montagna svolta al Lingotto di Torino.

senza far partecipi gli altri dei propri problemi: penso alle guide alpine, per esempio; al CAI, ai medici della montagna ai quali volentieri avremmo trasferito gli obiettivi che tanto ci impegnano e dai quali avremmo voluto mutuare proposte e propositi. Ci dovremo contentare degli atti del congresso, francamente non facili e non attraenti da consultare.

Socio fondatore, dicevamo, a proposito dell'ANA: una cosa che ci fa piacere e che risale a quel 21 luglio 2001 quando l'assemblea dei soci del comitato italiano per l'AIM, a sua volta costituitosi il 17 gennaio 2000 a Bergamo, accoglieva tra le sue file sia la nostra Associazione sia la FISI. Un riconoscimento che premia non solo le attività "in" e "per" la montagna svolte dagli alpini in 130 anni di storia, ma anche la formidabile struttura di Protezione civile che l'ANA ha saputo darsi subito dopo il terremoto del Friuli.

"Cosa sono gli Stati generali?". Recita l'elegante fascicolo distribuito ai partecipanti che l'AIM 2002 è stato proclamato dall'ONU



Il presidente del Comitato italiano on. Luciano Craveri (a sinistra) e il consigliere nazionale Giorgio Sonzogni, che nel Comitato rappresenta l'ANA.

per "promuovere una maggiore presa di coscienza a livello internazionale dell'importanza dei territori montani". A tale scopo gli Stati generali sono stati costituiti in ambito nazionale per consentire all'UNCCEM di giungere, attraverso un processo di concertazione, all'elaborazione di un documento per una nuova politica di valorizzazione e di tutela della montagna". Programma ambizioso che tende al raggiungimento di quattro obiettivi: la manutenzione del territorio, la tutela delle risorse, il miglioramento della vita, la permanenza dell'uomo in montagna. Obiettivi che non colgono certamente impreparata la nostra Associazione che da essi ha tratto la propria ragione di vita.

Nel corso di questo seminario gli argomenti affidati all'ANA erano "L'alpinità" e "La protezione civile" sviluppati dai responsabili di settore: Corrado Perona, vice presidente nazionale vicario, ha insistito sui meriti acquisiti dagli alpini in più di un secolo di vita, delineando le strade per salvarne l'esistenza tra le quali la creazione dell'Arma degli alpini, secondo un'idea lanciata di recente da un socio e raccolta dal presidente Parazzini. Leonardo Caprioli, già presidente nazionale, ha sostenuto che solidarietà e alpinità sono inscindibili, e affermato che il ministro della Difesa, cancellando la leva, ha mancato nei riguardi di tutti i milioni di giovani che, in pace e in guerra, hanno risposto ►

► all'appello della Patria.

Fulco Lanchester, preside della Facoltà di Scienze politiche all'Università La Sapienza di Roma, alpino iscritto alla sezione di Pavia, ha commentato le recenti leggi sull'arruolamento delle donne, sull'abolizione della leva e sul servizio civile, precisando che il Parlamento non ha violato la Costituzione con l'introduzione del servizio volontario in quanto l'articolo 52 dice, nella seconda parte, che il servizio militare potrà essere prestato "Nei limiti e nei modi previsti dalla legge". Giovanni Franza, coordinatore delle relazioni con le sezioni all'estero, ha tratteggiato la figura degli alpini all'estero e il consigliere nazionale Attilio Martini ha delineato la figura dell'atleta alpino. Chi scrive, infine, ha parlato del ruolo delle oltre cento testate alpine dell'Associazione, oltre che del mensile ufficiale, *L'Alpino*.

Ad Antonio Sarti e Giovanni Martinelli la seconda parte dell'incontro, incentrata sulla Protezione civile, struttura di grande rilievo nell'ambito del sistema di protezione civile nazionale: i loro interventi sono stati i più pertinenti. Di particolare interesse l'intervento del secondo oratore sull'azione delle squadre cinofile, sull'addestramento dei cani e sulle modalità di impiego.

Peccato che argomenti così importanti non siano stati ascoltati anche da elementi esterni all'ANA, compresi i giornalisti dei giornali e delle televisioni.

"Fare e far sapere": è il motto del nostro Vitaliano Peduzzi, che fu un grande direttore de *L'Alpino*: mai, come in questa occasione, il detto torna di attualità. ■

Parazzini: Riscoprire i valori della montagna

Riportiamo le risposte a una serie di quesiti formulati dalla redazione di Neve International sui problemi della montagna al nostro presidente nazionale Beppe Parazzini

- Neve International: Che cos'è la montagna?

E' palestra di carattere; chi la affronta, o anche solo la avvicina, deve averne il massimo rispetto, riconoscendole una forza che sicuramente è superiore a quella dell'uomo. La montagna non tollera imprudenze: è prova di grande umiltà, prima di un'impresa, valutarne tutti gli aspetti e tutti i rischi. Occorre più coraggio a rinunciare che a continuare, quando le condizioni fisiche e del momento non sono al meglio.

- La montagna ha vissuto e vive. Vivrà?

Che abbia vissuto, e bene, è indubitabile; che viva è un dato di fatto, anche se subisce ogni giorno pesanti insulti da chi antepone il proprio interesse a quello della collettività. Che viva nel futuro è solo auspicabile.

- Chi è oggi l'uomo della montagna?

Sicuramente non più quello che era anche solo due generazioni fa: il modernismo (più che la modernità), la sete di guadagno, le mollezze della vita comoda hanno profondamente modificato il carattere anche dei valligiani e dei montanari più duri. Il tempo di Oetzi (l'uomo del Similaun, n. d. r.) è finito.

- C'è ancora speranza per i giovani della montagna?

Per quanto detto sopra, non credo: perché portare una gerla a spalla ai rifugi quando c'è l'elicottero? Per cui va presa una decisione radicale: abolire l'elicottero in montagna, anche quelli che portano in quota gli sciatori amanti delle discese su neve fresca.

- Quali sono le attività compatibili con la montagna?

Ma ci sono ancora? Atteso che dovrebbero essere solo quelle di una tradizione vecchia di millenni, oggi potrebbero essere un turismo controllato, uno sport non selvaggio, un'attività industriale non devastante, un sostegno alle imprese agricole. L'Associazione Nazionale Alpini, in questo

campo ha già realizzato un notevole risultato con l'istituzione del Premio Fedeltà alla Montagna.

- Quali sono gli sport compatibili con la montagna?

Tutti gli sport della neve e in roccia, tutte le attività ricreative sono compatibili con la montagna, a patto che non ne devastino la configurazione. Da escludere assolutamente gli sport a motore, comprese le motoslitte da diporto.

- Quali sono le strutture compatibili con la montagna?

Rifugi che rispettino l'architettura del territorio, mezzi di risalita solo in zone compatibili (no a teleferiche sul Sella, per esempio); ma ormai i guasti sono irreversibili. Da notare che un serio problema è rappresentato dagli assi stradali e dal traffico pesante attraverso le Alpi.

- Quali sono le manifestazioni compatibili con la montagna?

Tutte quelle che si limitano a sane feste locali che affondano le loro radici nella più schietta tradizione. Da escludere raduni politici o ricorrenze di club cittadini, portati più alla devastazione che al rispetto dell'ambiente.

- Quali economie possono vivere nella montagna del terzo millennio?

Non ho esperienza in materia, ma di sicuro occorrerebbe bandire tutte le attività tese al facile guadagno e promuovere quelle che si impegnino alla salvaguardia dei tanti tesori che la montagna custodisce: boschi, prati, spazi incontaminati, acque, sentieri, flora e fauna. Anche a questo proposito, comunque vale quanto detto sul Premio Fedeltà alla Montagna.

- C'è una possibile ricetta (o cocktail di ricette) per far vivere il "Gigante d'Europa"?

Il Monte Bianco? L'ideale sarebbe togliere tutti i mezzi di risalita: chi vuol visitarlo, vada a piedi. Non vedo altre soluzioni. Come considerazione finale aggiungo che la montagna è malata; malata di "antropo-pessione". Trionfa l'egoismo teso al facile guadagno e al divertimento senza fatica o a fatica programmata solo per provare emozioni. Purtroppo sono perplesso sul futuro: l'unica speranza è che le nuove generazioni ravvisino nel contatto con la natura, tornata vivibile, il vero antidoto alla frenetica vita moderna, riscoprendo valori che, malgrado tutto, non sono morti ma solo sopiti.

STORIA

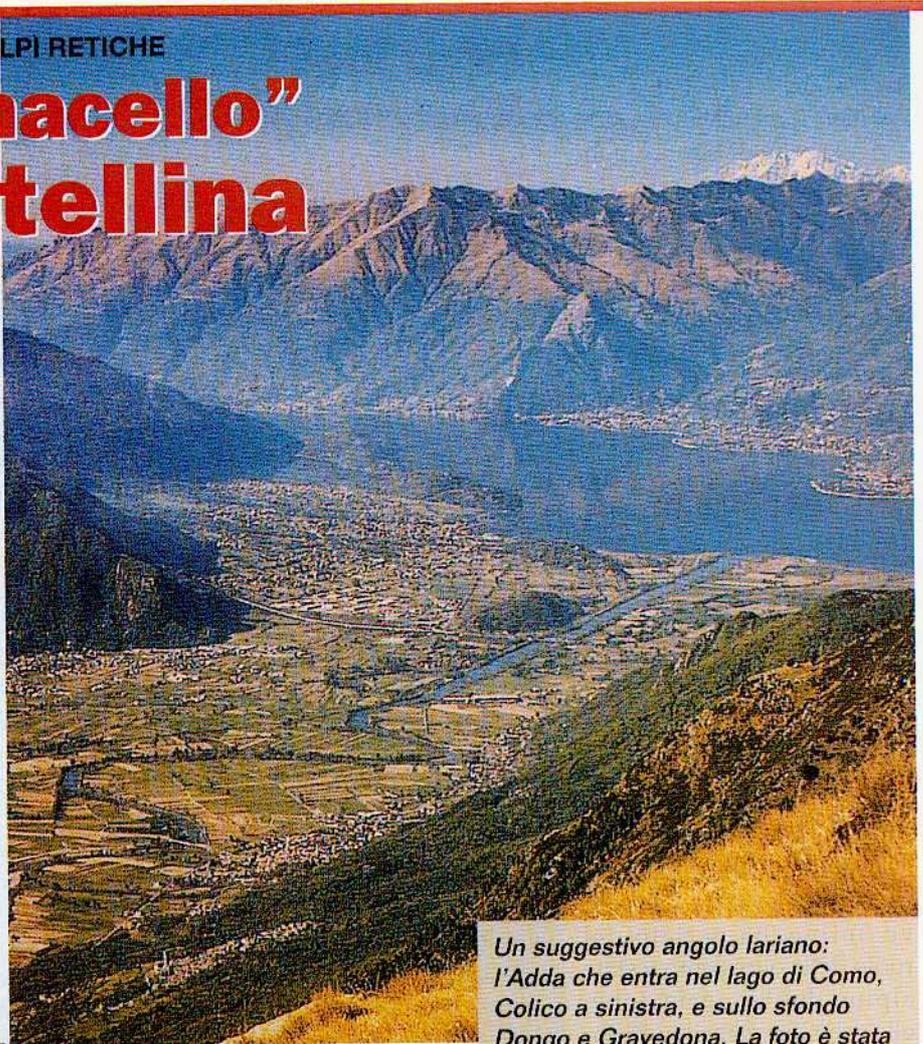
GUERRE DI RELIGIONE SULLE ALPI RETICHE

Il "sacro macello" della Valtellina

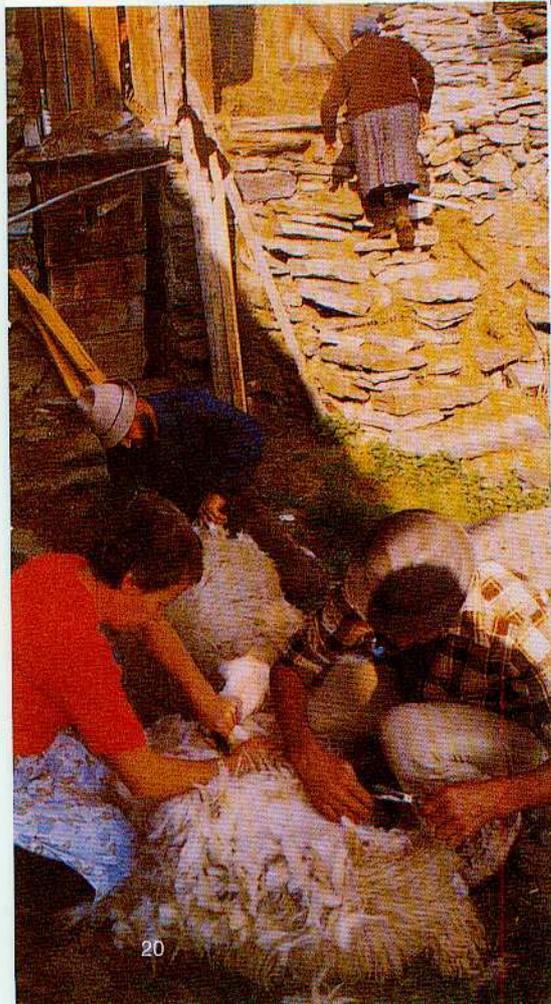
Lo scontro fra cattolici e calvinisti al centro di una guerra alpina tra Spagna, Francia e Svizzera nella prima metà del Seicento

di Umberto Pelazza

Sondrio, 15 luglio 1620: un tranquillo crepuscolo pone fine a una giornata attraversata da cupi temporali, ma un insolito silenzio ha sostituito l'abituale animazione delle strade: un senso di attesa, di inquietudine trapela dagli sguardi dei rari passanti. Un commerciante arrivato il giorno prima da Milano si affaccia alla finestra e vede sfilare una ventina di giovani armati di schioppo che, dopo un serrato conciliabolo, si allontanano con fare sospetto.



Un suggestivo angolo lariano: l'Adda che entra nel lago di Como, Colico a sinistra, e sullo sfondo Dongo e Gravedona. La foto è stata scattata dall'imbocco della Valtellina.



"Gesù, cosa sta accadendo?" esclama sbalordito. L'amico che lo ospita lo rispinge all'interno: "Domani costoro andranno a Tirano per uccidere il podestà, il cancelliere e gli sbirri. Ma saranno solo i primi: tutti i luterani della Valtellina saranno uccisi. Mi raccomando: acqua in bocca!".

Da un secolo la Valtellina, di religione cattolica, si trovava sotto il dominio dei Grigioni, protestanti calvinisti. Non ancora confederati svizzeri, ma consorziati in Leghe indipendenti e protetti dalla Francia, controllavano i passi alpini di quella che Leonardo chiama "La Voltolina", regione ricca e popolata "nota per la bellezza e fecondità, benché circondata da alti e terribili monti", dalla quale, in posizione strategica, esercitavano un ruolo di cerniera tra l'Impero germanico, il

Val Malenco. Con la lana grezza delle pecore i Grigioni tessevano le loro tuniche da lavoro

Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia. I passi del Settimo, del Maloggia, del Guglia e del Bernina erano transiti obbligati del commercio fra il bacino mediterraneo e il centro Europa. Chi si trova oggi ad attraversare il passo del Maloggia, tra la val Bregaglia e l'alta Engadina, rimane infatti colpito dalla singolarità del suo nodo idrografico, che ha condizionato in passato gli indirizzi politici ed economici della regione. Dal vicino Pizzo Lunghin sgorgano tre fonti divergenti: la Julia, che si perde nel Reno, la Mera, che si getta nel lago di Como e l'Inn, affluente del Danubio. I fiumi parlano tre lingue: italiano, tedesco e romancio e si dirigono verso tre mari: Mare del Nord, Adriatico e Mar Nero (dal vicino San Gottardo il Rodano ha optato per il Mediterraneo francese).

I Grigioni devono il loro nome al colore delle tuniche di lana grezza

indossate dai contadini e dai "somieri", che guidavano attraverso i valichi lunghe colonne di cavalcature, un flusso che non s'interrompeva neanche durante i mesi invernali, grazie all'impiego di robuste slitte. Nel 1565 scriveva il bergamasco Grataroli, buon conoscitore dei passi più frequentati: "Per camminare sui terreni ghiacciati usano un accorgimento semplice e industrioso: sotto le calzature si legano punte di acciaio di un sol pezzo, congiunte con lamine di ferro". A preparare le piste ci pensavano i "rottieri", sgombrando e pressando la neve.

Le merci dirette a nord, cereali, carta, stoffe, spezie e soprattutto il "nobile vino della Valtellina", s'incrociavano con metalli, lino, pelli, lana, cavalli e buoi, destinati alle terre milanesi.

La convivenza fra le due etnie era soggetta ad alti e bassi: i valtelinesi godevano di una certa autonomia e di tolleranza religiosa, ma nell'interno delle varie comunità i contrasti erano

frequenti. E quando a sud il Ducato di Milano cadde sotto gli Asburgo di Spagna, la valle dell'Adda, confinante a nord con gli Asburgo austro-tedeschi, si trovò nella scomoda posizione dell'orticello di un contadino incuneato quasi a dispetto fra le tenute di una potente famiglia. Il ruolo di crocevia non la sottraeva ai rischi del vaso di terracotta che viaggia in mezzo a vasi di ferro su un carro traballante.

Il controllo dei passi alpini diventava quindi essenziale e se le cause della rivolta riflettono una motivazione di carattere religioso, la situazione fu abilmente sfruttata dal governatore spagnolo di Milano, che mirava al possesso della Valtellina.

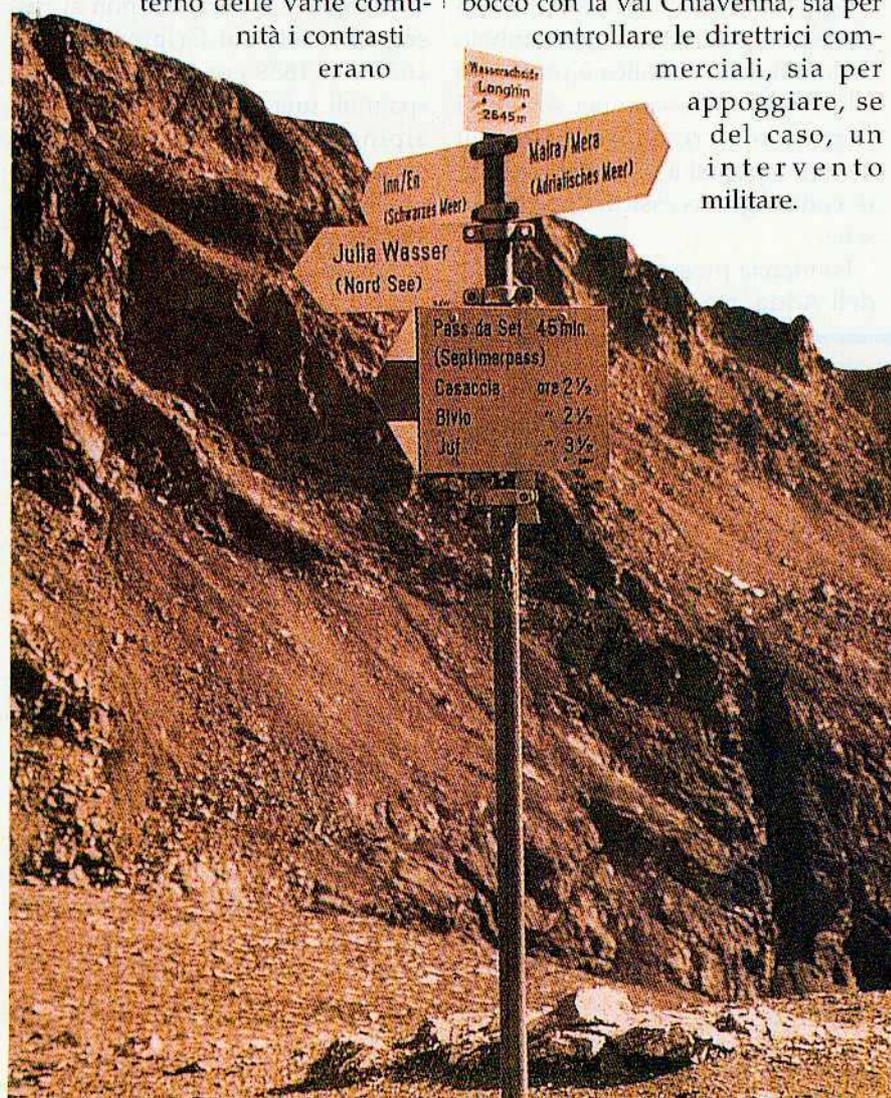
Con una vittoria spagnola, la Francia avrebbe visto svanire le sue pretese sulla penisola e l'Europa che contava si sarebbe trasformata in un condominio degli Asburgo. Per ogni evenienza gli spagnoli erigono il castello di Fuentes all'imbocco con la val Chiavenna, sia per controllare le direttrici commerciali, sia per

appoggiare, se del caso, un intervento militare.

cattolici valtelinesi ora si sentono protetti e si verificano i primi episodi di insubordinazione: i Grigioni rispondono con l'istituzione di tribunali straordinari. Gli animi si riscaldano e l'arciprete di Sondrio, Niccolò Rusca, che si opponeva alla fondazione di un collegio protestante, viene portato via legato sotto la pancia di un mulo e muore sotto le torture. Il fatto desta vivissima impressione e la vittima è proclamata martire della fede. L'enorme frana che cancella l'abitato di Piuro, in val Bregaglia, seppellendo un migliaio di abitanti, viene interpretata come segno della collera divina. La congiura si estende e, sotto la guida di Jacopo Robustelli, nobile, ricco, ambizioso, trova appoggio nelle famiglie più influenti della valle; i Grigioni si rivolgono a Zurigo e a Berna per denunciare il pericolo e chiedere aiuti.

Il 19 luglio quattro colpi di archibugio rompono il silenzio del mattino a Tirano e le campane suonano a stormo, invitando non alla preghiera, ma alla vendetta. Giungono volontari dalla Valcamonica e dal Bergamasco: i rivoltosi si riforniscono di armi saccheggiando l'arsenale e s'inizia la caccia ai Grigioni e a quei valtelinesi che avevano aderito alla riforma protestante. Il podestà fu chiuso in prigione e ucciso a colpi di archibugio. Il cancelliere Michele Lazzaroni fu scovato nascosto in un tombino, trucidato e gettato in Adda. A Tirano i morti furono sessanta. Il primo cittadino di Teglio si barricò nel palazzo civico, ma i suoi inseguitori si calarono dal soffitto scoperchiato e lo scaraventarono giù dalla finestra. Stessa fine subì il grigione Antonio Nicolai, dopo che gli ebbero cavato gli occhi e amputato il naso.

Molti protestanti si rifugiarono nella chiesa di Sant'Orsola: furono presi a fucilate dalle finestre e l'edificio venne dato alle fiamme. A ►

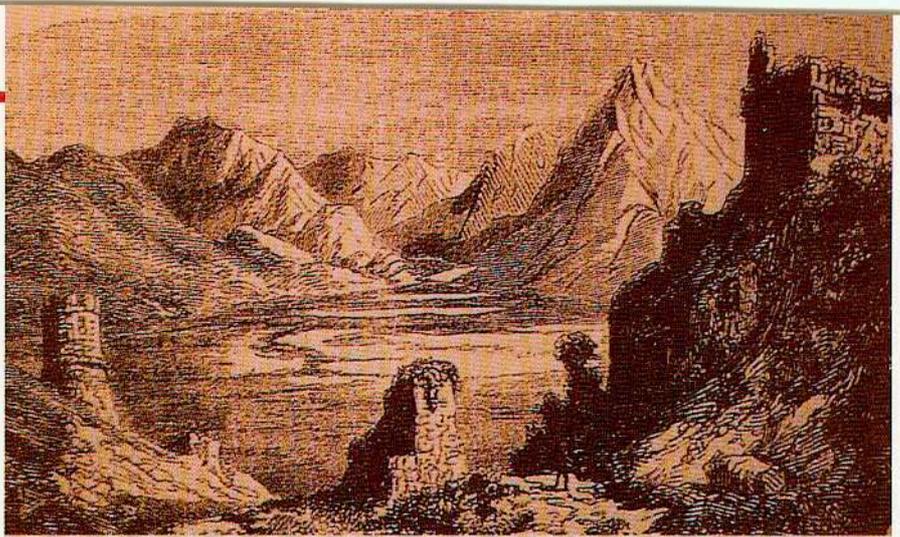


Nella zona di Pass Lunghin sono indicate le direzioni di tre bacini idrografici diretti ad altrettanti mari

► Sondrio la caccia all'uomo durò due giorni, il 20 e il 21: le vittime furono 180. Poi toccò a Morbegno e Traona.

La carneficina durò complessivamente cinque giorni: Cesare Cantù la definirà "Sacro Macello della Valtellina", ma è ricordata anche come "Vespri" o "Pasque" valtelinesi, suprema e tragica ironia di liturgie religiose chiamate a travestire e giustificare efferati massacri (cinquant'anni prima i francesi si erano serviti di San Bartolomeo per santificare la strage di diecimila ugonotti). Le vittime ammontarono a trecento, secondo i cattolici, a seicento, secondo i protestanti.

Il governatore di Milano gettò le braccia al collo del messaggero portatore della notizia. Jacopo Robustelli proclamò la Valtellina libera, fece presidiare i passi e riuscì a frenare l'anarchia sanguinosa delle prime giornate. Poi, come da copione, i contendenti si affidano ai rispettivi protettori: i valtelinesi agli spagnoli e i grigioni agli svizzeri. Questi, già allertati, inviano subito un contingente di seimila soldati, che il 1° settembre, scendendo dalle valli di Viela e di Livigno, occupano e saccheggiano l'abitato di Bormio, costringendo la popolazione a rifugiarsi sui monti. Il vino corre a fiumi per le strade e il gonfalone di San Carlo diventa



Il forte di Fuentes eretto dagli spagnoli all'imbocco della Valtellina

gualdrappa per i cavalli. Il comandante delle truppe bernesi, Müller, che si era impegnato a collezionare tanti testicoli di preti cattolici quanti erano gli anelli della sua collana, mantiene la promessa.

Un migliaio di uomini scendono a Chiesa di Val Malenco e aggirano le difese valtelinesi dello Sperone di Primolo "calandosi con corde dalle alte rupi"; il giorno dopo gli Svizzeri entrano a Sondrio, dove si scatenano in orrendi massacri e saccheggi. Le chiese sono trasformate in stalle per quadrupedi, ogni simbolo della religione cattolica è profanato e le truppe indossano per scherno i paramenti sacri; gli stessi ufficiali devono opporsi a sciabola sguainata contro gli eccessi delle soldatesche.

La marcia prosegue lungo il corso dell'Adda, ma a Tirano si trovano

improvvisamente di fronte l'esercito spagnolo, rinforzato dai valtelinesi. L'attacco alla cittadina fallisce e il fiume si arrossa di sangue: Müller lascia nella mischia i suoi attributi, unitamente a quelli collezionati a Bormio. Gli assalitori ripiegano molestati dalla cavalleria spagnola e bersagliati dalle alture con micidiali scariche di sassi.

La Valtellina libera si costituisce in repubblica sotto il protettorato della Spagna, ma di fatto è annessa al Milanese. La Francia non si rassegna, si allea ai Grigioni e tra il 1635 e il 1639 conduce contro gli spagnoli una vera e propria guerra alpina, durante la quale reparti estremamente frazionati manovrano da una valle all'altra, superando valichi alti e impervi. Viene occupata Livigno.

Ma i Grigioni non tardano ad accorgersi del loro ruolo di pedina manovrata dall'ambizione francese e rompono l'alleanza. A fine ostilità ottengono così di rientrare in Valtellina, impegnandosi a concedere ampie garanzie politiche, amministrative e religiose.

Vent'anni di rivolte, guerre, carestie e pestilenze sono costate ai valdighiani ventimila morti, su un totale di 150.000 abitanti.

Dovranno attendere l'arrivo di Napoleone per scalzare la secolare dominazione dei Grigioni. Mentre questi saranno accolti fra i Cantoni elvetici, la Valtellina verrà inglobata nella Repubblica Cisalpina ed entrerà nella storia d'Italia.

Scuola di Zenica: servono cuochi, posatori e pittori

Com'è noto, gli alpini stanno ristrutturando un complesso scolastico a Zenica, in Bosnia (60 chilometri a nord di Sarajevo) che ospita studenti delle medie e del liceo delle tre etnie: musulmana, serba e bosniaca. E' un intervento che viene condotto dagli alpini su richiesta del vescovo di Zenica, mons. Pero Sudar ed assume in questo periodo una valenza altamente morale. Grazie anche al contributo degli alpini, i giovani di Zenica potranno imparare a convivere con i giovani delle altre etnie e impostare un futuro di pace in una terra contesa da secoli.

I lavori di ristrutturazione non sono ancora completati. Servono cuochi, posatori, pavimentisti, pittori e imbianchini. I volontari possono rivolgersi al coordinatore della "Operazione Zenica", il consigliere nazionale Luciano Cherobin, tel. 0444.380070. Un solo suggerimento: sarebbe opportuno che le squadre fossero omogenee, di un'unica sezione (un accorgimento per una migliore coordinazione dei lavori).

Ovviamente, sarà comunque preziosa l'opera di singoli volontari specializzati nel genere dei lavori in programma.

ADUNATA

A Catania, perché...

Nel nostro numero di settembre abbiamo riportato un invito a partecipare all'Adunata di Catania, dal titolo "A Catania, perché...". Senza alcun'altra intenzione, ci sembrava opportuno, dare conto delle lettere che arrivano alla nostra redazione di alpini che dicono di avere qualche perplessità sulla distanza, qualche dubbio sull'impatto che la valanga alpina avrà sulla città poco usa ad accogliere così tante penne nere. Erano interrogativi che ci erano stati sottoposti, dubbi che abbiamo tentato di fugare, non foss'altro perché non hanno motivo di essere. E concludevamo: "Ci vediamo a Catania".

Torniamo sull'argomento perché sono arrivate una lettera di critiche di un alpino del 2° reggimento Genio, catanese, e un paio di telefonate di operatori turistici locali.

Spieghiamo. Nel riportare il dubbio di qualcuno abbiamo solo voluto spiegare che nonostante qualche problema - dato essenzialmente dalla distanza, ed è un problema che c'è e che, soprattutto gli anziani, si pongono - a Catania ci andavamo tutti lo stesso. Perché Catania ha tutti i numeri in regola per chiedere e ottenere l'Adunata, un'Adunata che gli alpini siciliani meritano per la loro fedeltà al Corpo.

Va anche aggiunto che nessuno dei consiglieri nazionali, quando è stata discussa e votata l'Adunata a Catania, si è posto un problema di latitudine. Perché l'Adunata è la manifestazione nazionale - e ribadiamo, nazionale - di tutti gli alpini per "mantenere vivi i nobili sentimenti di amore, Patria, amicizia e fraternità umana": sono parole non nostre, ma del Papa Giovanni Paolo II, inviate all'arcivescovo di Genova cardinale Tettamanzi in occasione della Messa solenne celebrata dall'arcivescovo in Duomo, nei giorni dell'Adunata.

Un grande personaggio siciliano ha scritto che la linea delle palme si avvicina a quella degli abeti. Mai come in questa occasione è vero. E già che ci siamo, aggiungeremo anche che è convinzione diffusa che l'Adunata di Catania sarà bellissima. Talvolta le perplessità fanno bene, non foss'altro per tirarsi su le maniche e lavorare: è accaduto di veder assegnare l'Adunata a sezioni numericamente modeste, in città non tradizionalmente alpine, e di ricevere straordinarie lezioni di alpinità e risultati eccezionali. Così sono gli alpini.

Quindi, cari amici siciliani che ci avete scritto e telefonato, state tranquilli e sereni. Aspettateci a Catania e siate comprensivi: molti di quelli che caleranno dal nord non hanno mai visto una montagna imponente come la vostra.

Speriamo soltanto che non fumi troppo. ★★

Proposte delle Sezioni per il viaggio a Catania

L'adunata di Catania, l'11 e 12 maggio 2002, è lontana ma occorre muoversi in tempo per organizzare il viaggio e prenotare i posti letto. Per agevolare i nostri associati, quest'anno più degli altri, "L'Alpino" comunica le offerte di viaggio segnalate dalle sezioni.

- La sezione di **Belluno** ha pensato al viaggio in nave. La partenza è fissata per il 9 maggio alle 16 dal porto di Venezia San Basilio sulla nave "Cartaghe". Dopo uno scalo tecnico a Dubrovnick, sabato 11 si arriverà a Catania. Il ritorno è fissato per il 12 maggio, alle ore 17, dopo la sfilata. La nave raggiungerà quindi Cefalonia il 13 maggio, dove si svolgerà una cerimonia in ricordo degli alpini che vi combatterono nel '43. L'arrivo a Venezia è previsto per le ore 16 del 14 maggio. Sono disponibili 1700 posti, la quota individuale è di lire 1.200.000 (619,75 €), pensione completa, il supplemento per la cabina doppia è di 600.000 lire (309,90 €), la quota assicurativa obbligatoria è di lire 30.000 (15,50 €). Il prezzo è comprensivo anche delle tasse portuali, animazione serale, assicurazione bagaglio e assicurazione contro le penali di annullamento. E' inoltre disponibile un servizio di trasferimento con pullman dalle varie località di partenza al porto di Venezia e viceversa (costo compreso nel prezzo). I gruppi della provincia di Belluno e del Triveneto avranno prelazione sulla prenotazione. I contatti con la sezione di Belluno dovranno essere tenuti da ciascun capogruppo e non dai singoli partecipanti. Le prenotazioni andranno rigorosamente effettuate sentendo il proprio capogruppo, che dovrà comunicare l'elenco nominativo con la data di nascita dei partecipanti, corredato dalla copia del versamento sul conto corrente della sezione ANA di Belluno presso CARIVERONA S.p.a. filiale di Belluno - conto corrente 18830.5.06 - ABI 6355 - CAB 11900.

Le modalità di pagamento sono le seguenti: 330.000 lire (170,43 €) alla prenotazione; lire 500.000 (258,23 €) entro il 30 novembre 2001; lire 400.000 (206,58 €) entro il 15 febbraio 2002.

Per ulteriori informazioni: sezione A.N.A. Belluno, via Tasso, 20 - 32100 Belluno - telefono 335-530952 oppure tel./fax 0437-27645.

- La sezione di **La Spezia**, in collaborazione con "Costa Crociere", propone la crociera Genova-Catania andata 9 maggio e ritorno 14 maggio, pensione completa, a partire da lire 1.550.000 (800,50 €) a persona, più tasse lire 185.000 (95,5 €), con prenotazione immediata e acconto del 30%. Sono disponibili 1500 posti. Per informazioni e prenotazioni: Viaggi De Franchi - La Spezia - telefono 0187-735146, fax 0187-731127.

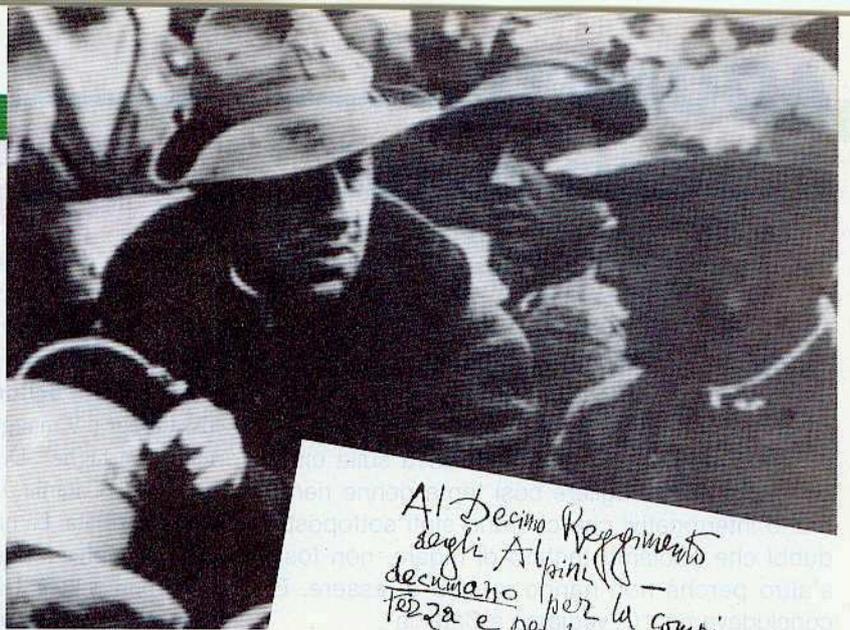
- La terza iniziativa è proposta dalla sezione **Siciliana** e da "Sicilia Sì travel service" che mette a disposizione degli alpini 900 posti letto in appartamenti nei residence. Sono disponibili 180 posti letto in appartamenti a due, tre o quattro locali arredati, a 15 km dal centro di Catania. I prezzi vanno da un minimo di 43.000 a 66.000 lire (da 22,2 a 34,1 €) a persona per notte. Altri 720 posti sono disponibili in bilocali nuovi (30 km da Catania), forniti di bagno ed energia elettrica, ideali per sistemazioni in branda con il proprio sacco a pelo, a lire 30.000 (15,5 €) a persona per notte. Il pernottamento minimo è di 2 notti dal 10 al 12 maggio. La quota di iscrizione è di lire 8000 (4,1 €). Sarà disponibile anche un servizio navetta da Catania ai residence, tariffa esclusa nei prezzi. Per informazioni: Sicilia Sì - C.so delle Province, 51 - 95128 Catania - telefono 095-7226034, fax 095-384768 - email: siciliasi@incomingsicilia.com.



L'Abruzzo, regione di monti e di alte cime, è sempre stata terra di alpini. E di alpini che dimostrano valore e spirito di sacrificio non comuni. Basti pensare ai 1.096 Caduti nella Grande Guerra e alle 12 medaglie d'Oro al valor militare delle quali si fregia il vessillo della sezione, la quale, peraltro, vanta due riconoscimenti diversi ma significativi. In ordine di tempo: negli anni Trenta, la bella espressione del pescarese Gabriele D'Annunzio in una dedica alle penne nere della sua terra: "Al decimo reggimento / degli alpini / decumano per la compiutezza / e per la forza / come quel flutto così / noverato - offre un alpino / che non dimentica il sapore / del rancio d'altura".

E il secondo, il 20 giugno del 1993, del papa Giovanni Paolo II quando salì al Gran Sasso per l'inaugurazione della restaurata chiesetta dedicata alla Madonna delle Nevi. Il papa era intervenuto non a caso a quella cerimonia significativa, dal momento che, quando era salito al Gran Sasso per una sciata che rimase storica, aveva visto gli artefici di quella operazione: gli alpini, per l'appunto. Sono state duecento le penne nere che, in ogni stagione, con qualsiasi tempo, nel 1992 e nel 1993 avevano lavorato sodo per restituire decoro al tempio diroccato.

Questa del restauro della chiesetta della Madonna delle Nevi è stata un'autentica impresa degli alpini abruzzesi, i quali non soltanto hanno provveduto a



Gabriele D'Annunzio in una foto storica. "...un alpino che non dimentica il sapore del rancio d'altura...", dirà in una poesia dedicata alle penne nere del 10°, il reggimento dei congedati.

Al Decimo Reggimento
degli Alpini -
decumano per la compiu-
tezza e per la forza
come quel flutto così
noverato - offre un
alpino che non dimentica
il sapore del rancio d'altura.
Gabriele D'Annunzio

Alpini di razza e di grande storia

di Giovanni Lugaresi

tutto, materiali e manodopera, ma hanno altresì operato in condizioni talvolta critiche, ad una altitudine di 2.200 metri, spesso assicurati l'uno all'altro con corde, perché lassù il vento soffia forte!

Il papa aveva avuto modo di parlare qualche volta con loro e a un preciso invito di intervenire all'inaugurazione del tempio, aveva risposto: "Se posso, vengo volentieri..." ed è stato di parola.

Per l'occasione quel 20 giugno del 1993 a Campo Imperatore, intervennero moltissimi alpini. Successivamente, tremila penne nere abruzzesi erano state ricevute in udienza dallo stesso Giovanni Paolo II nella vaticana sala Nervi e altrettante, nel 2000, hanno partecipato all'udienza del pontefice per il "Giubileo degli alpini abruzzesi".

E tutto, per la stima che il papa aveva avuto per quello che aveva visto fare sul Gran Sasso.

Queste pagine spiccano nella storia della sezione ANA degli Abruzzi, costituita nel 1929, subito dopo la decima Adunata nazionale scarpona svoltasi a Roma nelle giornate dal 6 all'8 aprile. Fra quei 25.000 alpini che l'8 aprile avevano salutato un altro papa (Pio XI) in piazza San Pietro, non pochi erano abruzzesi. L'entusiasmo suscitato da quella partecipazione fu tale da indurre un gruppo di loro a costituirsi in comitato promotore addirittura una settimana dopo e quindi fondare la sezione ANA Abruzzi. Nasceva così, il 15 aprile 1929, con 22 soci, quella che sarebbe diventata una delle più attive e - diciamo pure, sulla scorta delle

L'udienza concessa dal papa agli alpini abruzzesi. Da sinistra, il presidente Capannolo, il col. Monaco, il segretario Prato.



ABRUZZI

simpatie e degli entusiasmi che si riscuotono in ogni Adunata – più applaudite sezioni dell'ANA.

Quel nucleo di penne nere ebbe nell'avvocato Michele Jacobucci il promotore, l'animatore e il primo presidente, una carica conservata a lungo e che sarebbe stata poi ricoperta dal non dimenticato Aldo Rasero, che dopo l'8 settembre del 1943, proprio negli Abruzzi fu una figura importante della Guerra di Liberazione.

In questa ultrasessantennale storia, gli alpini abruzzesi hanno svolto una intensa attività su vari fronti. Significativi, negli anni Ottanta, i raid compiuti insieme alle penne nere in armi del btg. "L'Aquila" sulle cinque cime più alte della regione. Raid, le hanno chiamate, quelle marce in montagna che vedevano ogni volta impegnati una cinquantina di alpini in congedo, e ciò, per mantenere l'affiatamento fraterno che esiste tra alpini.

Sfilano i capogruppo all'Adunata di Genova: una immagine altamente suggestiva di compattezza.

Un altro impegno non da poco nei confronti della "società civile" la sezione dell'Aquila lo assolve con l'assistenza agli handicappati trasportandoli su speciali automezzi dalle abitazioni al loro centro di ritrovo. E nel 1997-1998, a conclusione di una esercitazione di Protezione civile, per lasciare anche un segno tangibile di presenza nel capoluogo, le penne nere hanno costruito i bagni pubblici nel parco del castello, zona della città nella quale arrivano e partono i pullman.

Il nucleo di Protezione civile della sezione rappresenta, dunque, un elemento particolarmente significativo della presenza delle penne nere sul territorio. Dei 400 iscritti al nucleo, il 90 per cento è costituito da soci dell'ANA. Il nucleo è suddiviso in 5 unità (Gran Sasso, Maiella, Marsica, Teramo, Valle Peligna-Alto Sangro) impegnate nell'avvistamento e nello spegnimento di incendi, in caso di calamità naturali, eccetera.

Attualmente è in fase di ►

LA SEZIONE

Hanno presieduto la sezione ANA Abruzzi: Michele Jacobucci, Aldo Rasero, Orazio Giuliani, Adelmo Brancadoro, Gino Coccovilli, Carlo Frutti, Antonio Carnevale, Antonio Festa. L'attuale consiglio direttivo è costituito da: Ornello Capannolo presidente, Ezio Eboli, Domenico Battistini ed Enzo Cinalli vicepresidenti; Angelo Prato segretario, Andrea Ardini tesoriere.

Sezione ANA Abruzzi: 8.389 soci
1.177 amici degli alpini - 174 gruppi.
Il vessillo sezioneale si fregia di 12 medaglie d'Oro al Valor Militare.
Il giornale sezioneale "L'Alpino d'Abruzzo" è diretto da Mario Salvitti.

IL PRESIDENTE

Il presidente della sezione Abruzzi è Ornello Capannolo, nato a L'Aquila nel 1938 è sposato e padre di due figli. Arruolato nel 1958 alla scuola sottufficiali di Spoleto è assegnato all'artiglieria di montagna. Nel 1960, sergente, ha frequentato il corso di elettronica alla scuola di Sabaudia, quindi a Orvieto, il corso di educazione fisica per istruttore. Nel 1962 era stato trasferito alla brigata Missili a Vicenza, espletando vari incarichi. Nel 1966 veniva trasferito al battaglione addestramento reclute della Julia e nel 1975 al battaglione L'Aquila. E' stato congedato col grado di maresciallo maggiore aiutante nel 1986. Recentemente è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica.





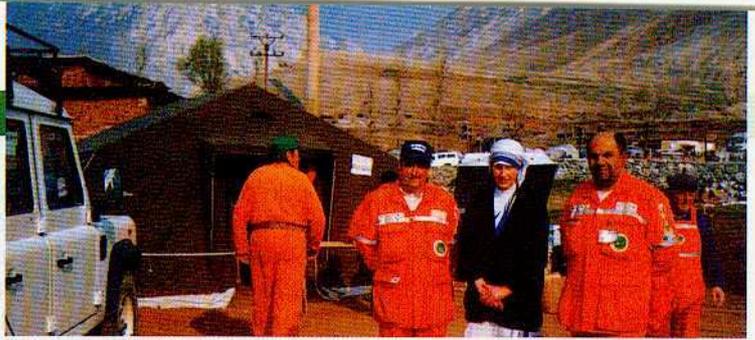
Storia delle nostre sezioni

► organizzazione una colonna mobile: già sei mezzi sono stati acquisiti e si stanno attrezzando una cucina mobile, una macchina con faro e un gruppo elettrogeno potente. Il tutto con la collaborazione della Regione.

Presenza, come si vede, fattiva, sul territorio regionale, ma non è finita qui. Non c'è stata infatti calamità che, a partire dal terremoto in Friuli (1976) non abbia visto la presenza di alpini abruzzesi. C'erano anche a Rossosch, con l' "Operazione Sorriso" per la costruzione dell'asilo e quindi, a Roma, dove hanno organizzato il pronto soccorso di "Romail" per malati di leucemia all'ospedale Umberto I: una vera e propria impresa alla quale hanno contribuito le sezioni ANA del centro-sud.

Di questi ultimi mesi del 2001 è infine – tralasciando altri interventi – l'iniziativa di solidarietà per l'Africa, consistita nell'aiuto ai missionari francescani abruzzesi che operano nel Burkina Faso. Le penne nere si sono impegnate a finanziare la costruzione di un pozzo artesiano (18 milioni) per aiutare quelle popolazioni nella lotta continua contro la siccità.

Che altro? Il presidente Ornello Capannolo ci tiene che si sappia che alle Adunate nazionali, le "sue"



Alla tendopoli per i profughi kosovari montata a Kukes, ai confini tra Albania e Kosovo: foto ricordo con una suora dell'Ordine fondato da Madre Teresa di Calcutta.



penne nere sfilano indossando una camicia particolare: è a quadretti bianchi, azzurri e verdi, che sono i colori dell'Abruzzo... Più attaccati alla loro terra di così!

Ma c'è un altro amore in questi uomini che non ha bisogno di particolari sottolineature, ma al quale un cenno occorre pur dedicarlo: si chiama Julia! E abbiamo detto tutto. ■

Al figlio la gavetta del padre persa nel '43

L'alpino Lorenzo D'Amico, rientrando in Italia dopo l'8 settembre del '43, perse la gavetta tra le rocce del monte Maggiore, in Friuli. Cinquantasei anni dopo un altro alpino, Beniamino Cantarutti, della sezione di Cividale, l'ha ritrovata, conservata ancora in buon stato. L'ha ripulita e ha scoperto che portava inciso un nome, quello di Lorenzo d'Amico, appunto.

Era l'estate del 1999 e da allora Cantarutti non ha mai smesso le ricerche per rintracciare il proprietario della gavetta. Ha scoperto che era vissuto in Abruzzo, che è morto nel '68, ma che il figlio Alvaro, si era trasferito a Finale Ligure con la famiglia. Ed è proprio a Finale che Cantarutti ha rintracciato

Alvaro, dandogli appuntamenti a Genova, per l'Adunata. Ecco il momento della consegna della gavetta: a destra Cantarutti, a sinistra Alvaro D'Amico.



Lacchiarella:

11° concorso di poesia e prosa

Il gruppo di Lacchiarella, in collaborazione con il Comune e la sezione di Milano ha bandito l'undicesima edizione del Concorso internazionale letterario. Per questa edizione, la sezione "Poesia" e quella "Narrativa", prevedono un componimento sul tema del volontariato; per la sezione poesia e narrativa aperta esclusivamente ai soci ANA il tema è: La Protezione civile alpina, oppure: La mia naja alpina.

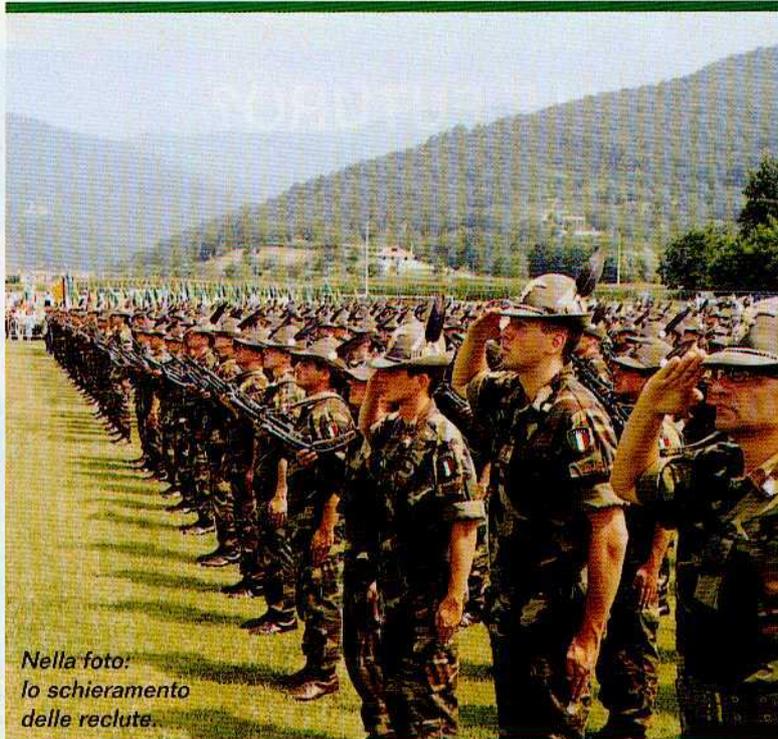
Per la sezione aperta ai giovani dai 14 ai vent'anni residenti nel comune di Lacchiarella, il tema di poesia e narrativa è: A come... Amore, Amicizia, Aiuto, Alpini.

SEZIONI POESIA - I concorrenti possono partecipare con un massimo di 5 poesie che non superino i 36 versi.

SEZIONI NARRATIVA - I concorrenti possono presentare da 1 a 3 racconti, al massimo di tre cartelle di 35 righe ciascuna.

Ogni concorrente dovrà inviare il proprio elaborato in due copie, di cui una sola con nome, cognome, indirizzo e firma dell'autore, nonché lire 10mila per spese di cancelleria. Nella sezione "Giovani" i concorrenti dovranno dichiarare l'anno di nascita.

Tutti i lavori devono pervenire entro il 14 aprile 2002 - indirizzati a: Associazione Nazionale Alpini - casella postale 27 - via G.B. Vico - 20084 Lacchiarella (Milano).



Nella foto:
lo schieramento
delle reclute.

Faedis: 350 "Lo giuro!" nel paese in festa

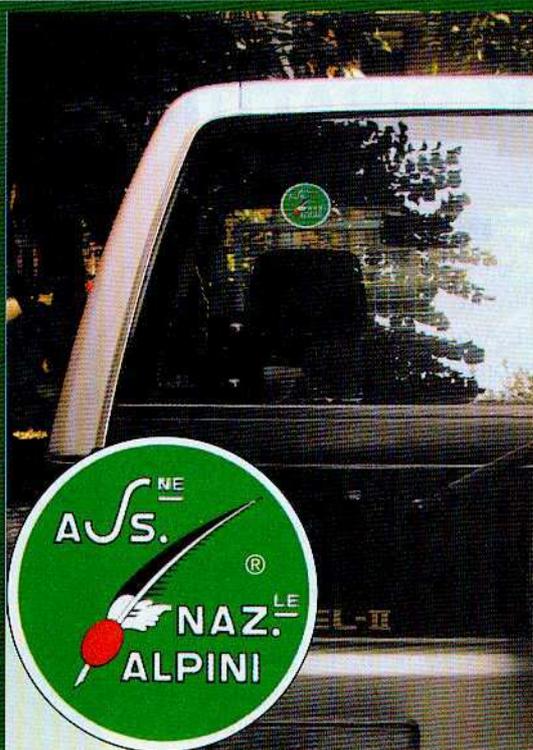
Un rigoroso silenzio precede il grido "Lo giuro!" che rieccheggia nel campo polisportivo di Faedis. In 350 volontari a ferma annuale del 7° e dell'8° Alpini della "Julia" hanno giurato alla presenza del generale Silvio Mazzaroli, comandante militare regionale. È stata una festa per tutto il paese, imbandierato per l'occasione, una due giorni aperta sabato dal messaggio di benvenuto del sindaco di Faedis, Franco Beccari, e dall'omaggio ai Caduti con la deposizione di una corona al monumento.

Erano presenti il Labaro nazionale dell'Associazione con il vice presidente Carlo Balestra, il vessillo della sezione di Cividale con il presidente sezionale Gianni Cedermaz, e le penne nere dei gruppi di Campeggio, Canebola, Faedis e di decine di altri gruppi della zona che in serata hanno gremito la

chiesa parrocchiale per assistere al concerto del locale corale "Gianni De Luca" e del coro della brigata alpina "Julia".

Domenica mattina il momento più atteso, il giuramento di fedeltà alla Patria. Il colonnello Lenzini, comandante dell'8° reggimento, ha presentato la forza al gen. Mazzaroli che, nel suo intervento, ha ringraziato la comunità per l'accoglienza e ha anche ribadito l'importante ruolo degli alpini in campo internazionale, soprattutto nelle missioni di pace.

Il giuramento di Faedis ha portato gli alpini tra la gente, un connubio ripetuto in occasione della propaganda dell'Esercito, il "Rap camp", organizzato dal Comando militare regionale in occasione del "Green volley", l'annuale manifestazione sportiva che ogni anno accoglie più di 2.000 giovani.



Con L' Alpino in omaggio la vetrofania dell'ANA da applicare sull'auto

Capita di vedere sul lunotto posteriore di un'autovettura la vetrofania dell'Associazione Nazionale Alpini. La si distingue subito, anche da lontano. È un modo per riconoscerci, spesso offre l'occasione di una nuova amicizia, di scoprire di avere esperienze e amici in comune.

Ed è anche un modo per essere più...visibili.

Talvolta infatti non basta sfilare, partecipare a cerimonie, compiere imprese utili alla collettività: occorre sfruttare ogni mezzo di comunicazione, anche i più modesti, per farci conoscere, distinguerci nella vita di ogni giorno. E, per questo, anche una piccola vetrofania può essere d'aiuto.

Ecco perché il CDN ha deciso di inserire nelle pagine de *L'Alpino* la vetrofania della nostra Associazione, per dare a tutti il modo di applicarla sull'auto, per dire: qui c'è un alpino. I risultati di questa iniziativa, ne siamo certi, compenseranno di gran lunga il lavoro (e la spesa) per realizzarla. Spesso da una piccola cosa nasce una grande impresa.

Facciamoci vedere di più: anche in questo modo contribuiremo a far sentire gli alpini presenti tra la gente.



IL DIBATTITO: CORI, QUALE FUTURO?

Tradizione, ma anche realtà

Mi permetto di cogliere volentieri l'invito lanciato dalle pagine de "L'Alpino" di settembre ultimo scorso, dal titolo: "Cori alpini ieri e oggi. E domani?"

Sono il direttore del coro "Friuli" del gruppo alpini di Cordovado (Pordenone).

Parto dalla vostra provocazione iniziale: ci sono ufficialmente "Cori ANA" composti anche da cantori non alpini che non possono portare il cappello. La problematica della realtà corale nel nostro territorio nazionale, è un tema su cui da anni vengono versati i proverbiali fiumi di inchiostro: la realtà oggettiva è che sono purtroppo pochissimi i giovani che si avvicinano al mondo corale. I motivi? Molteplici, senza dubbio: principale responsabile è l'ordinamento scolastico italiano che relega l'attività musicale ai livelli più infimi di importanza. Altra causa è la cultura musicale carente anche nella nostra realtà quotidiana (anche se i giovani ascoltano musica tutto il giorno, ma, purtroppo solo in maniera passiva).

La miopia di quanti erano preposti alla cura dei cantori poche decine di anni fa, quando c'era un coro in ogni borgata e tutti forniti di un grande numero di componenti: erano anni in cui entrare in un coro (soprattutto se di chiesa), era l'unica possibilità per i giovani (soprattutto se ragazze) di uscire di casa la sera; oppure, per gli adulti, l'unica possibilità per fare qualcosa di alternativo, dopo una giornata di duro lavoro. Ora la realtà è cambiata, troppo in fretta, forse... nell'ambito della formazione corale delle voci bianche (cioè i bambini) si sta già lavorando e molto, per fortuna. Questi elementi, però, potranno risultare utili, solamente fra otto dieci anni. Ed intanto? Recentemente ho assistito ad un corso di canto per bambini tenuto



da quel prodigio che è il Maestro Nicola Conci, in cui era presente un coro di bambine russe, con un'età compresa tra i tre e i dieci anni. Arrivate in aula, aperta la dispensa con i brani su cui applicarsi durante il corso, si sono messe a leggere a prima vista i vari canti (e qui ho rimpianto il Goitre ed il metodo del do mobile).

Per cui, personalmente ritengo che il problema primario per la sopravvivenza dei cori sia quello di reperire elementi per il proprio organico. E' giusto quindi soffermarci su inezie culturali relativamente al fatto che il coro non è un "coro ANA", solamente perché non è composto esclusivamente da alpini? Cosa deve cantare un coro alpino? Altra eterna problematica. Personalmente sono convinto che un coro deve possedere la massima adattabilità e versatilità possibile: deve avere un repertorio sempre rinnovato e vario, così come si rinnovano i cantori. Nel vostro articolo fate correttamente notare che la media dei cantori (sottolineo che è preferibile usare il termine cantore per definire la persona che appartiene ad un gruppo corale, anziché corista che è quello strumento che si usa per accordare gli strumenti o che viene usato dal direttore per intonare il coro) oscilla

tra i sessanta ed i settanta anni, i quali presentano un repertorio che ha una media medesima di anni, od addirittura che si avvicina al secolo di vita. Un repertorio non recente, quasi al limite del giusto e giustificato interesse storico etnomusicologico.

Certo! E' importantissimo mantenere vive e diffondere le tradizioni alpine attraverso le cante che compongono il loro vastissimo e comunque interessantissimo patrimonio culturale; bisogna, però, sorvegliare anche la realtà oggettiva: una realtà che si modifica e si trasforma quotidianamente (fortunatamente o sfortunatamente credo che nessuna possa avere la presunzione di dirlo).

Per questi motivi e per altri ancora, il coro (pur non abbandonando, ovviamente, lo studio e la ricerca dei brani della nostra Storia alpina) deve assolutamente proporre sempre cose nuove e sempre in modo diverso. La Montanara, si diceva nell'articolo! Non solo per quella, ma per tutti i brani, è necessario trovare nuovi metodi di proposta, nuove forme che riescano a catturare l'attenzione e l'interesse del pubblico, senza soffermarci nei rigidi e stereotipati canoni esecutivi da sempre (purtroppo, da sempre) tenuti. Dove attingere il repertorio?



Ci sono certamente i mostri sacri, come sono definiti nell'articolo. Certamente, però, un coro che vive nell'attualità deve anche attingere alle nuove realtà emergenti, anche se non radicate in un'attività compositiva di carattere esclusivamente e specificatamente alpina. La realtà oggettiva è che non possiamo (non dobbiamo!) rinchiuderci solamente in stereotipi tradizionalistici, ma dobbiamo sapere porgere la mano ai tanti che da noi si aspettano anche (e preciso, anche) qualcosa di diverso, perché la richiesta culturale oggi è sempre più composita, dissimile ed eterogenea.

Io sono un alpino giovane, sono un alpino che usa il computer, naviga in internet, e ragiona in euro: mi ritengo, insomma, un alpino globale. Mi auguro che non solo in ambito corale, ma anche in quello associativo, nell'attuale quotidianità, si sappiano cogliere

le opportunità dalle trasformazioni che è indispensabile attuare. Trasformazioni strutturali e culturali non più solamente discrezionali, ma sempre più essenziali e determinanti per non risultare concettualmente anacronistici e destinati ineluttabilmente all'oblio.

*Denis Marson
San Vito al Tagliamento (PN)*

L'importante è cantare

Reperire voci per il coro non è un problema dei soli cori alpini. La "linfa vitale" scarseggia in molti cori. E dunque ben vengano le forze appassionate al canto. Nel caso del coro alpino, chi si avvicina ama i canti di montagna, di conseguenza garantirà la sua continuità. L'importante è cantare.

*Maurizio Casarola
Latisana (UD)*

...ma i mostri sacri no

Da vecchio alpino desidero brevemente esprimere il mio modesto parere sull'argomento "cori alpini".

Non sono contrario all'inserimento di coristi non alpini, anzi ben vengano altri bravi e seri giovani a rinverdire anche con nuove proposte la nostra antica tradizione canora, purché siano dotati della stessa purezza che contraddistingue i vecchi coristi.

Identico discorso per le fanfare, per i maestri e per chiunque si affacci alla nostra grande famiglia. Non c'è posto invece per i cori dei cosiddetti mostri sacri, a volte arroganti, incapaci di condividere i valori per i quali l'Associazione si batte e di assimilare lo spirito che anima noi alpini.

*Andrea Turturro
Casamassima (BA)*

"Coro Monte Greppino" Alpini di mare, ma nel cuore anche la montagna

Nato nel 1992 per volontà di un gruppo di amici, il coro "Monte Greppino", che prende il nome dall'omonima montagna situata alle spalle della città di Varazze, è stato legalmente costituito nel 1993 ed è formato da alpini e da alcuni amici degli alpini, provenienti dai gruppi di Albisola, Celle Ligure e Varazze, della sezione ANA di Savona.

Diretto sino al 1999 dal maestro Antonio Ferro, il coro ha partecipato ad innumerevoli manifestazioni riscuotendo ampi consensi anche in esibizioni tenute alle Adunate nazionali e durante le rassegne di cori.

Attualmente il "Monte Greppino" è diretto da una apprezzatissima maestra, Francesca Collareta, che con il



"Coro Monte Greppino" Caserma Mario Fiore di Borgo San Dalmazzo (CN), con il loro... maestro, Francesca.

suo impegno, la sua passione, ma anche tanta pazienza, ha sapientemente rinnovato il repertorio dei canti. Il coro adempie perfettamente alla sua funzione: tramandare alle

giovani generazioni i canti alpini, della montagna e della tradizione della terra di Liguria.



A Genova con gli anti G-8

Quest'anno sono andato a Genova due volte: la prima per la nostra grande Adunata e l'altra per le manifestazioni del G8. Ho tratto alcune conclusioni, modeste, discutibili e modificabili. La principale è che non ci si può limitare a iniziative caritatevoli e umanitarie, ma occorre capire e affrontare la cruda verità che ci mostra un mondo in cui l'ottanta per cento delle risorse è a disposizione solo del venti per cento dell'umanità.

Responsabili di questi squilibri sono le politiche delle nazioni più ricche con le loro organizzazioni internazionali che hanno continuato a incrementare il divario tra paesi ricchi e paesi poveri: nel 1820 la distanza tra loro era 3 a 1, nel 1992 si è arrivati a 72 a 1 e il divario continua ad aumentare. Occorre cambiare. Non solo migliorando lo strumento sacrosanto della solidarietà, ma anche unendo a questo l'educazione dei giovani, la nostra rieducazione, le scelte politiche, la partecipazione diretta, la pressione diretta.

Ho ritenuto che fosse mio dovere, anche come alpino, non perdere questa occasione del G8; lo stesso senso del dovere che mi portò in Friuli e in Irpinia mi fa anche gridare ai potenti della Terra che i loro sofisticati meccanismi economici sono la chiara causa della povertà del mondo.

Ho partecipato al corteo di sabato: posso testimoniare che nel corteo, non ho rilevato segnali di violenza: gente allegra, scherzosa; all'apparire di un gruppo di violenti siamo riusciti a isolarli e poi a cacciarli prima che le Forze dell'ordine attaccassero il corteo come stava accadendo più avanti.

So benissimo che non è stato tutto così idilliaco e che si potrebbero fare un sacco di disquisizioni ma non è il caso: discussioni se ne sono già fatte troppe. Volevo anche rendermi conto se era tutto vero quello che è stato riportato dai mezzi di informazione e ho tratto questa conclusione: è vero, ma non è tutto. E non è giusto trarne conclusioni così pesanti come quelle apparse su *L'Alpino* di settem-

bre, addirittura già anticipate sul numero di luglio; si è voluto fare di tutte le erbe un fascio (*sic!*). E così per due volte ho dovuto subire la stessa frustrazione: al ritorno dall'Adunata perché i soliti benpensanti mi hanno dato dell'ubriaccone, al ritorno dal G8 perché proprio il giornale degli alpini mi assimila a burattino dedito al saccheggio e alla violenza" (*sic!*).

Alcune precisazioni: non sono anti G8; non appartengo al popolo di Seattle; non è stata l'occasione, per me, per dimostrare ostilità all'attuale governo; sono a disposizione per qualunque chiarimento mi fosse richiesto, pur non pretendendo di aprire dibattiti o polemiche: so di rivolgermi ad amici onestamente ben disposti.

Al corteo non ho messo il cappello, eppure non ho certo mai smesso di sentirmi alpino, anzi! Ora penso che mi sarebbe piaciuto portarlo.

Beppe Peroncini - Torino

Alpino per caso, ma che fortuna!

Sono un bocia di 25 anni di Parma e per mia fortuna il rifiuto di una domanda di ingresso come ausiliario nel Corpo dei vigili del fuoco ha fatto sì che io diventassi alpino. Ho fatto il CAR a Belluno alla caserma Salsa per poi andare all'8° Alpini allora di stanza a Tarvisio, che i nostri nonni ci hanno insegnato a chiamare "inferno bianco".

L'addestramento fu particolarmente duro, e in quell'inverno (arrivammo a novembre) il mercurio indicava -26°.

Dopo tre mesi di questa vita ebbi la sfortuna di rompermi un braccio durante una licenza, per cui i successivi 135 giorni di convalescenza non poterono essere computati nel periodo di leva e dovetti ricuperarli dopo il congedo del mio scaglione (10/96).

Durante la mia permanenza, il reparto si trasferì a Cividale del Friuli i cui abitanti ci abbracciarono come avrebbe fatto una mamma con i propri figlioli.

Coloro che hanno potuto vedere la nostra nuova caserma (caserma

Francescato) prima e dopo il nostro lavoro di un trimestre ha potuto farsi un'idea dell'enorme potenzialità di un gruppo di giovani sotto la guida giusta. Durante la mia naja il reparto fornì personale per due operazioni "Vespri siciliani" e per una missione in Bosnia.

Al momento del mio congedo mi ritrovai ad essere da tutti scherzosamente definito "bisnonno", in quanto ero l'ultimo rimasto nell'8° reggimento ad aver svolto il servizio di leva di 12 mesi. I superiori mi offrirono da bere al circolo ufficiali ed io piansi di commozione. Ho ancora l'impressione di aver lasciato una grande famiglia e di tanto in tanto la nostalgia è molto forte. Ho portato a casa uno zaino di valori così grande che a volte duole sulle spalle, ma a noi alpini del "Gemona" si insegna che "Mai Daur" (mai indietro, n.d.r.), e le soddisfazioni ci pagano più di mille denari. Non vorrei che storie come queste finissero, perché l'alpinità dopo il congedo ti trasforma in un buon cittadino di cui il nostro paese avrà sempre bisogno.

Grazie alpini! Grazie Cividale!

Yuri Tosini

Un bocia del Gemona

Che sconcerto, certe notizie

Due sono le sconcertanti notizie recentemente apparse sui giornali.

La prima riguarda un cittadino che si è visto affibbiare una condanna per aver definito "buffoni" alcuni politici. La seconda è stata la piena assoluzione di reato nei riguardi di sette esponenti di un movimento politico per aver pubblicamente bruciato il Tricolore, gesto considerato di "non vilipendio alcuno". Poiché (si sostiene) "la legge è uguale per tutti", fatti e sentenze - in un amor di patria che vien sempre più calpestato - si commentano da soli.

Pure due sono state a tutt'oggi le manifestazioni a Genova. La prima alpina, in una pacifica invasione di Penne Nere che hanno esaltato patriottici sacri principi, la seconda in un assurdo assalto sfasciatutto a contrasto di idee che dovrebbero



regolare il mondo e, in particolare, sminuire povertà e malattie ma che in effetti (quel G8) costa centinaia di miliardi.

Risultato. I genovesi amaramente rimpiangono nel segno di tanti tricolori quei significativi entusiasmi allegri giorni; i politici invece, per colmare spese e danni, non troveranno di meglio che sopprimere qualche altra fanfara e qualche altro reparto alpino.

Quanto triste e povera (di saggezza) è questa nostra Italia!

*Franco Pedroletti
Induno Olona (VA)*

L'inno di Mameli? Penso a chi è morto, cantandolo...



Sono moglie di un alpino e da più di un anno anche madre di un alpino: infatti mio figlio ha finito il servizio militare a settembre del 2000. Noi viviamo a Mulazzo, in Toscana, nella provincia di Massa Carrara. Da tempo desidero parlare di alcune cose, ne ho l'occasione dopo aver letto l'ultimo numero de "L'Alpino".

Io credo che non sia male accettare anche le donne negli alpini, visto che ormai fanno parte di tutte le armi. Piuttosto credo che sia vera la perdita dello spirito di Corpo per quanto riguarda i volontari e mi spiego. Mio figlio Yuri, partì per Belluno il 2 dicembre e fino al giorno del giuramento fece un durissimo addestramento. Il suo scaglione fu l'ultimo di leva obbligatoria a Feltre. Dopo di loro arrivarono i volontari e non ave-

vano affatto l'amore per la penna, forse perché molti erano ragazzi in cerca dello stipendio per qualche mese o forse perché provenienti da regioni fino ad ora molto al di fuori del reclutamento tradizionale. Per quanto riguarda la leva obbligatoria, abbiamo sempre pensato, mio marito e io, che dieci mesi di militare avrebbero fatto bene al figliolo. In un primo tempo temevamo che si trovasse male, nel periodo che fece la maturità, nel 1999 ci furono vari casi di nonnismo in altri Corpi, e questo ci preoccupava. Quando fece il CAR, passammo dei momenti di sconforto perché furono molto rigidi, ma in seguito Yuri ebbe modo di dire che gli era servito, perché aveva imparato a obbedire e lavorare seriamente. E poi, dopo il giuramento, fu assegnato a Feltre, addetto alla Sanità (è volontario della Croce Rossa) e lì si trovò molto bene, sia con il comandante della caserma, che con il suo capitano medico. Oltretutto, fece il campo estivo in Spagna, prendendo l'aereo, chissà se riuscirà mai a tornarci...

L'unico periodo triste fu la settimana prima del congedo, durante la quale volevano fare una bella cerimonia, che non fecero, per onorare due commilitoni vittime di un incidente stradale nel quale morì anche un civile.

Per il resto è stato benissimo, infatti consiglia i suoi amici di fare il servizio militare.

La seconda cosa di cui vorrei parlare è la polemica che innescano ogni tanto i vari politici per quanto

riguarda l'Inno di Mameli. Anche ultimamente hanno proposto di cambiarlo. Forse sono troppo sentimentale: io ho quarantasei anni, e me l'hanno insegnato alle elementari. Poi penso a chi ci ha preceduti e ha lottato ed è morto per la libertà cantandolo; penso a mio nonno alpino della Grande Guerra e a quelli dispersi o tornati dalla Russia. Infine non serve neppure pensare a epoche lontane: il giorno 23 gennaio 2000 Yuri partecipò al giuramento solenne a Bassano del Grappa, era una giornata freddissima ma la piazza era gremita. E' stato bello quando i ragazzi hanno giurato, ma ancora di più quando hanno intonato l'Inno d'Italia. Ancora adesso mi emoziono e come me era emozionata la piazza. Ma che lo lascino dove si trova e che i nostri ministri pensino ai problemi più gravi!

Io non amo la politica, non tengo per nessun partito, quindi non vorrei parlare di quanto è successo a Genova, ma sfogliando il numero di luglio del nostro giornale, mi viene da paragonare le fotografie della città durante l'Adunata e le ultime foto pubblicate dai giornali o le immagini trasmesse in televisione. Fra le tante interviste fatte dopo il G8, c'è stata quella a un signore genovese che portava l'esempio dell'Adunata degli alpini e diceva che quando la moltitudine delle penne nere se ne andò, Genova rimase tanto ripulita da sembrare un giardino. Queste sono le cose che fanno onore!

*Morena Martelli
Arpiola di Mulazzo (Massa Carrara)*

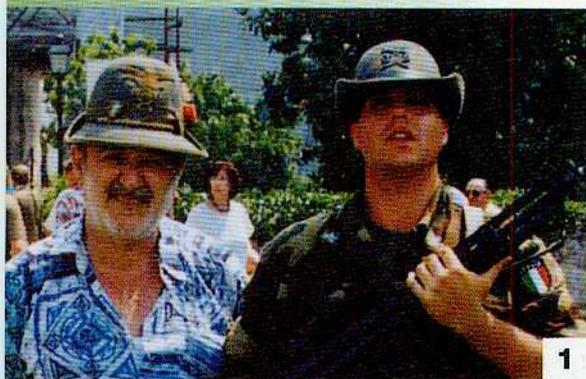
Il sito del Tirano cerca materiale

Il battaglione alpini "Tirano" di stanza a Malles Venosta fino al 27 marzo 1991, giorno in cui fu sciolto, rivive nella memoria non solo tramite le testimonianze dei vecchi ma, al passo con i tempi, anche con un sito internet interamente dedicato alla "mitica" unità alpina. Il sito è un vero e proprio inno al "Tirano", anche se le foto storiche del battaglione sono ancora poche, a causa della difficile reperibilità del materiale. Chiunque avesse informazioni, immagini o testimonianze e volesse dare una mano, può visitare il sito

[http:// digilander.iol.it/daniogal/Battaglione Alpini Tirano.htm](http://digilander.iol.it/daniogal/Battaglione%20Alpini%20Tirano.htm)

e contattare i responsabili via email. Meritano di essere segnalate le sezioni "forum" e "alpini on line", dove è possibile inserire messaggi o scambiare impressioni. Chi volesse lasciare una dedica, c'è anche il "libro degli ospiti", ... buona navigazione!

Belle famiglie



1

1 Il sergente Renzo ZAPPOLLA, del 31° corso A.C.S. ad Aosta presenta con orgoglio il figlio, l'alpino Denis, volontario a ferma annuale a Tolmezzo (Udine). 2 Il neo alpino Nicola CHISTE', il giorno del giuramento a Merano. E' con il padre Marco e il fratello Gabriele, iscritti al gruppo di San Michele Adige (sezione di Trento).



2

3 Mauro IOTTI, artigliere del 6°, con il figlio Michele, cl. '74 del 7° alpini, ritratti davanti al Monumento al mulo, in occasione del raduno annuale della brigata Cadore. 4 "Quelli dell'8° Alpini sono più in gamba di quelli del 7°... e io da bocia, ubbidisco...", ci scrive Ivan BARRIVIERA, cl. '69, 153° AUC, ricordando quando scherza con suo padre Mario, cl. '43. Padre e figlio sono iscritti al gruppo di Sernaglia della Battaglia (sezione di Conegliano).



3

5 Un bellissimo settebello! Sono gli alpini GASPARONI al completo: Federico, cl. '62, Loris, cl. '72, entrambi del 7° Alpini, btg. "Cadore"; Cristian, cl. '77, 14° Alpini, btg. "Tolmezzo"; Carlo, cl. '69, artigliere del 6°, gruppo "Agordo"; Erminio, cl. '56, artigliere del 2°, gr. "Asiago" e Renzo, cl. '33, 7° Alpini, btg. "Feltre". 6 L'alpino Paolo VAL, cl. '80, 5° rgt. alpini a Vipiteno, con il nonno Carlo, cl. '29, alpino del 4° rgt., battaglione "Susa", 36° cp. Pinerolo. 7 Dal gruppo di S. Giovanni Ilarione (sezione di Verona), la bella famiglia BELTRAME: Luigi e Francesco con i rispettivi figli



7



4



6



5

Luca e Mirco. 8 I tre alpini DA RUOS. Con papà Luigi, cl. '25, i figli Giorgio, cl. '56, entrambi alpini dell'8°, btg. "Tolmezzo", e Daniele, cl. '60, caporale N.B.C. 9 Dal gruppo di Mogliano (sezione di Treviso): papà Secondo BUTTIGNOL, cl. '22, 11° divisione "Pusteria" con il figlio Elvio, cl. '59, artigliere del 3°, gr. "Udine" e il nipote Andrea BISCARO, cl. '79, guastatore della "Julia" a Gemona. 10 Roberto BRAGA, R.A.L. "Orobica" e capogruppo di Leno (Brescia), con il figlio Oscar artigliere del 5°, gr. "Bergamo". 11 La bella famiglia BAMPI del gruppo di Tavernaro (Trento). I figli Marco, cl. '81 e Silvio, cl. '78, arruolati come volontari al rgt. genio pionieri a Trento. Sono, nel giorno del giuramento, con papà Gino. 12 Elvio MASSAI,



8

VFA a Tolmezzo, stesso luogo dove nel 1974 il padre ha prestato servizio. **13** I tre alpini ROTA. Nonno Basilio, cl. 1920 con il figlio Natale, cl. '46, consigliere del gruppo di Dolzago (sezione di Lecco) e il nipote Fabrizio, cl. '75. **14** Ci scrive Alida: "Sono figlia, mamma e moglie

capogruppo di Lizzanella (sezione Trento). E' con i figli Paolo, cl. '67, 56^a comp., btg. "Bassano" a San Candido e Alessandro, cl. 78, 5° art. da montagna, gr. "Bergamo", a Merano.



9

di questi meravigliosi alpini...": sono nonno Domenico MAJ, cl. '28, marconista a Bolzano, papà Mario, cl. '52, artigiere gr. "Bergamo" e il figlio Ivan, cl. '81, del 2° reggimento trasmissioni, marconista come il nonno. Queste sono tradizioni! **15** Dal gruppo di Sirmione (sezione di Salò) la bella famiglia GABELLA. Nonno Mentore, cl. '29, btg. "Edolo", il figlio Leonardo, cl. '67, btg. "Trento" e il nipote Fabio SALANDINI, cl. '82, Villaggio Alpino Tridentina a Corvara. **16** Mario PERCIVAGLIA del 7° Alpini, btg. "Belluno", brigata "Cadore", con i figli gemelli Paolo e Roberto, nel giorno del giuramento all'allora SMALP di



17



10

Aosta. Sono tutti soci del gruppo di Premia (sezione Domodossola). **17** Ecco la bella famiglia BAROZZI, di Rovereto, nel solco della più genuina tradizione alpina.. Papà Ennio, cl. '40, 2° art. da montagna, da vent'anni



16



15



11

14



14



12



13



LA BATTAGLIA DI CHIARI

Il primo settembre del 1701, Chiari, grosso borgo agricolo della pianura padana (e oggi fiorente città), fu teatro di una grande battaglia combattuta tra l'armata dell'Impero d'Austria, comandata dal principe Eugenio di Savoia, e l'armata franco - ispano - piemontese del duca di Villeroy, maresciallo di campo di Luigi XIV, il "Re sole".

Era da poco scoppiata la "guerra di successione spagnola" e il duca di Villeroy (con 30.000 fanti e 7/8.000 cavalieri) voleva sbarrare la strada al principe Eugenio di Savoia (20.000 fanti e 12.000 cavalieri) diretto verso il milanese, territorio del re di Spagna.

La battaglia, combattuta sotto la pioggia, fu sanguinosa. Venne vinta brillantemente dal principe Eugenio e costò più di duemila morti allo sfortunato duca di Villeroy.

La storia di quella battaglia è raccontata oggi da Alberto Redaelli (l'autore della fortunata "Piccola

enciclopedia storica degli alpini") in un saggio brillante che si legge tutto d'un fiato, e ci documenta su un fatto d'arme sconosciuto ai più, sommerso come è stato da centinaia di altre battaglie che hanno insanguinato l'Europa in questi ultimi due secoli.

Il formato del saggio è di cm 21 x 30, con 23 illustrazioni in bianco/nero (riproduzioni di dipinti, di stampe ecc...), 1 grande tavola centrale a colori di cm 33 x 26 riproducente la famosa stampa della battaglia dell'Huchtenburg (1729) e 1 cartina.

Alberto Redaelli

LA BATTAGLIA DI CHIARI

Walmar, Brescia, pag. 32 (+4), L.12.000.

Chi non trova il saggio nelle librerie può acquistarlo (con un contributo di L. 3.000 per spese postali) dal distributore:

CENTRO LIBRI BRESCIA, Via Galvani 6c, 25010 SAN ZENO NAVIGLIO (BS)

Tel. 030-35.39.292

Fax. 030-35.39.294

E-mail: info@centrolibri.it

LA SEZIONE ALPINI DI BELLUNO OLTRE IL DUEMILA OTTANT'ANNI DI VITA, OTTANT'ANNI DI IMPEGNO

Ottant'anni sono una bella età per una creatura umana, ma lo sono altrettanto per una associazione, soprattutto quando a quegli anni corrisponde un'attività intensa e una presenza nella vita di una città che si intreccia fortemente con le vicende della città stessa. E' il caso della sezione ANA bellunese, costituita nel 1921, la cui storia è ora raccontata in un interessantissimo e stimolante volume "La sezione alpini di Belluno oltre il Duemila", che reca come sottotitolo: "Ottant'anni di vita, ottant'anni di impegno" (lire 25.000). Autore del libro, edito dalla stessa sezione ANA, Mario Dell'Eva, che agli anni di vita delle penne nere bellunesi si avvicina essendo della classe 1923. In apertura, i saluti del presidente della sezione, Franco Patriarca e di quello nazionale dell'ANA, Giuseppe Parazzini, poi, le foto della attuale presidenza, coi vice Arrigo Cadore, Cesare Poncato, Angelo Dal Borgo. Quindi, la storia.

Si è trattato di un lavoro certosino; condotto cioè con pazienza e cura nelle ricerche di archivio, con precisione nel riferire e naturalmente, con tanta passione nel realizzare il tutto.

Emergono fatti, ambienti, figure di straordinario fascino: dal fondatore dell'ANA bellunese, la leggendaria medaglia d'argento Dazio De Faveri, al mitico "presidentissimo" Giuseppe Rodolfo Mussoi, che resse il timone della sezione dal 1966 al 1987, dopo esserne stato per diciotto anni vicepresidente. Spiccano, in questa lunga storia, l'inaugurazione del monumento al 7° Alpini, che vide il 23 maggio 1926 convenire a Belluno 5000 penne nere, presenti re Vittorio Emanuele III, Ivanoe Bonomi, insigne uomo politico e ufficiale alpino, Gigino

Battisti figlio dell'eroe, Italo Balbo, Angelo Schiocchet (il diavolo delle Tofane), Gino Malvezzi e altre decorati della Grande Guerra, nonché un'altra mitica figura (non soltanto delle penne nere): don Pietro Zangrando. Un altro momento storico di questa lunga vita, la costituzione della Brigata Alpina Cadore, e quindi la sua lenta agonia e lo scioglimento. Senza contare che, nelle quasi 300 pagine del volume, hanno il dovuto rilievo gli interventi degli alpini bellunesi in tutti i casi di calamità naturali di questo dopoguerra, a cominciare dalla sciagura del Vajont, per proseguire col sisma del 1976 in Friuli e quindi in tutti gli altri interventi dell'ANA. Il volume presenta anche oltre 200 emblematiche foto che fanno a loro modo storia anch'esse della sezione e dei gruppi.

Una in particolare la dice più di tante frasi sulla soppressione della Brigata Cadore e rappresenta la fine di un mondo e di un'epoca. Mostra una panoramica dell'immenso cortile, coi reparti schierati; la didascalia così recita: "Uno spettacolo che non tornerà mai più: il giuramento delle reclute nella caserma Salsa..."

Ma la storia delle penne nere bellunesi che dura da ottant'anni continua: oltre il Duemila, appunto!

Giovanni Lugaresi

Mario Dell'Eva

LA SEZIONE ALPINI
DI BELLUNO

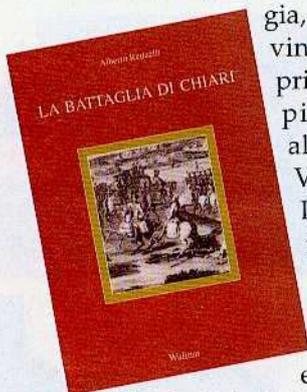
OLTRE IL DUEMILA

pag. 295 - L. 25.000 + spese postali.

Per l'acquisto rivolgersi alla sezione ANA di Belluno

Via Tasso 20 - 32100 Belluno

Tel. 0437/27645





ARMANDO DIAZ Duca della Vittoria Da Caporetto a Vittorio Veneto

Pregio di questo ampio e accurato volume di Luigi Gratton è la fusione tra saggistica, memorialistica e fonti inedite: a cominciare dalle lettere del Duca della Vittoria generosamente messe a disposizione dal nipote. Ne scaturisce la conferma del temperamento del Comandante che condusse l'Italia dall'abisso alla vittoria. "Le esagerazioni non sono mai opportune..." scriveva Diaz alla moglie il 26 giugno 1918. Con quell'espressione il partenopeo di antica origine ispanica riecheggiava il proverbiale «esageruma nèn» dei piemontesi, messi in riga da Emanuele Filiberto, "Testa di Ferro", vincitore per gli spagnoli sui francesi a San Quintino. Va detto che Armando Diaz fu l'ultimo militare italiano a rappresentare l'identità delle Forze Armate e a tutelarle a cospetto della tracotanza di politici animati da inveterata ostilità nei confronti delle

istituzioni e dei loro pilastri portanti: le "stellette" e la scuola.

Aldo A. Mola

Nel libro l'autore lueggia la figura di uno dei migliori generali che l'Italia abbia avuto. Magistrali, a pag. 354, le poche righe riportate dall'autore per sintetizzarne il carattere: un democratico ante-litteram in un mondo che ancora guardava al ceto sociale come a una casta: "Diaz sentiva una specie di cameratismo con il soldato, il soldato contadino e popolano" e più avanti: "La guerra è stata vinta non da me ma dal popolo italiano". Prove di modestia e di devozione che non stupiscono certamente noi alpini, da sempre abituati ad anteporre l'uomo al grado.

Un libro dunque, che potrà essere maggiormente apprezzato proprio da chi ha portato la penna.

Il generale Gratton, l'autore, non è

stato alpino, ma il suo spirito si è sempre schierato con la Specialità e con l'ANA tanto che, titolare di cattedra alla Scuola di Guerra, si adoperò per raccogliere quante più firme possibili nel circondario di Civitavecchia per il voto degli italiani all'estero, aderendo pienamente alla sottoscrizione lanciata nel 1976 dall'ANA.

Furono 214 firme che, data la zona non a fisionomia alpina non sono poche. Anche per questo il generale merita la nostra attenzione.

Cesare Di Dato

Luigi Gratton
ARMANDO DIAZ
Duca della Vittoria
Da Caporetto a Vittorio Veneto
con documentazione inedita
L. 35.000 - pag. 400 - Editrice Bastogi
Foggia - Tel 0881/725070
e-mail bastogi@tin.it
Sito internet: <http://www.bastogi.it>



L'UNDICESIMA BATTAGLIA Sulle tracce di un soldato caduto sulla Bainsizza

17 agosto 1917. Il generale Cadorna scatena la battaglia della Bainsizza, la più sanguinosa delle "spallate" contro l'impero austro ungarico. È l'undicesima battaglia dell'Isonzo che precede la rovinosa disfatta di Caporetto dell'ottobre successivo.

Ottanta anni dopo un cuneese cerca di ripercorrere le tracce del nonno paterno che ha perduto la vita in quell'immane tragedia. Dopo tre anni di lavoro, per lo più svolto sul campo e sui documenti conservati negli archivi dello Stato Maggiore dell'Esercito, ne esce un'analitica ricostruzione degli avvenimenti accaduti nel Medio Isonzo tra le valli del Voghercek e dell'Avscek (Slovenia), da metà agosto alla fine di ottobre del 1917, sul fronte del XXVII Corpo d'armata agli ordini del generale Vanzo prima e di Badoglio poi. Compito

di questo Corpo d'armata era l'assalto all'altipiano dei Lom (a nord di quello della Bainsizza) per provocare la caduta dell'importante testa di ponte austriaca di Tolmino.



Qui i combattimenti furono feroci, tanto da far scrivere al colonnello Carlo Geloso (capo di Stato Maggiore della 65ª divisione): "La battaglia, se fu ovunque aspramente combattuta,

ebbe appunto nella zona dei Lom e di Mesnjak, dove non v'era attacco cui non replicasse un contrattacco, il suo svolgimento più sanguinoso" (C. Geloso, *Le battaglie di Gorizia e della Bainsizza*, Roma, 1928).

Per lo stesso tratto di fronte sono anche narrati in dettaglio gli avvenimenti seguiti allo sfondamento delle linee italiane il 24 ottobre

1917 e nei giorni successivi fino alla ritirata al Tagliamento.

Il racconto della ricerca, uno sguardo generale agli antefatti che hanno preceduto i combattimenti ed un cenno a quelli relativi agli altri tratti del fronte isontino completano il volume.

Gerardo Umia
L'UNDICESIMA BATTAGLIA
Sulle tracce di un soldato
caduto sulla Bainsizza
Edizioni L'Arciere-Cuneo
Pag. 320 - stampa b/n
60 fotografie e cartine
L. 39.000

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (Galleria Borella 1 da piazza S. Ambrogio, 4 Milano - tel. 02.89010725) punto vendita gestito da due alpini.



Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino



AUGUSTO NATALI

Andrea Medda cerca notizie dello zio Augusto Natali, nato a Villafranca in Lunigiana, il 17 novembre 1911 e deceduto a Pontremoli nel dicembre del '96. La foto è stata scattata ad Addis Abeba nel novembre del '41, quando la città era controllata dagli inglesi.

Chi fosse in grado di fornire ulteriori notizie su Natali può telefonare ad Andrea Medda, al nr. 0585-255443.



INDICATO DALLA FRECCIA

Giuseppe Beccarelli, che negli anni '64/65 era al comando brigata Julia, quartier generale, caserma "Di Prampero" a Udine (il comandante del reparto era Giuseppe Grasso), cerca il commilitone indicato dalla freccia del quale non ricorda il nome. Chi lo riconoscesse può contattare Beccarelli, al nr. 0525-90517.

ARDUINO SCARABELLI

Remo Scarabelli cerca notizie del fratello Arduino, nato il 23 febbraio del '21, appartenente al 6° Alpini di Verona e disperso in Russia l'8 gennaio del '43. Contattarlo al nr. 0536-69029.



CHI SI RICORDA DI ALBERTO MARINONI?

Angelo Fantato cerca Alberto Marinoni nato a Bergamo, classe '31 che, negli anni '52/53, ha fatto il CAR a Spoleto e il servizio di leva alla caserma "Polonio" di Merano, 6° BAR. Marinoni potrebbe essere emigrato in Australia o in Sud America. Telefonare ad Angelo Fantato, al nr. 0423-871929.

QUEL BIMBO DI SARAJEVO CHIAMATO ITALO VALFELLA

Il col. Villi Lenzini, comandante dell'8° Alpini, per conto di Denis Chinese di Palmanova, un congedante del 1° scaglione VFA, cerca notizie di un bambino di Sarajevo che nel '43 fu portato in Italia dal nonno, l'alpino Gino Madotto e da lui battezzato Italo Valfella. Del bimbo, che ora dovrebbe avere circa 60 anni, si sono perse le tracce ma per la famiglia Chinese sarebbe una grande emozione poterlo riabbracciare.

Chi si ricordasse di questo bambino e fosse in grado di fornire informazioni può scrivere al col. Villi Lenzini alla caserma "Francescato", via Udine 3 - 33043 Cividale del Friuli (Udine), tel. 0432-733631.

FRIGOLI CERCA CESARE RIGOTTI

Giuseppe Frigoli, clas-

se 1929 che ha prestato servizio militare a Merano, Bolzano e San Candido, negli anni '50/51, cerca Cesare Rigotti che è nato a Trento e che ha lavorato per parecchi anni in Svizzera.

Scrivere a Frigoli, via Cere 25 - 25040 Cividate Camuno (Brescia).

ARTIGLIERI GRUPPO "VICENZA", ANNI '63/64

Luciano Perli vorrebbe contattare i commilitoni della 20ª btr. da montagna, gr. "Vicenza", che erano a Brunico negli anni '63/64. Telefonargli al nr. 0472-849589.

RINO FIU DOVE SEI?

Carlo Castagno cerca Rino Fiu, valdostano, appartenente alla 1ª btr. gruppo "Susa", che negli anni '60/61 era alla caserma "Ceccaroni Rivoli".

Telefonare a Castagno al nr. 0349-2165929.

AGOSTINO ALBORNO

Chi si ricorda di Agostino Alborno, appartenente alla divisione "Julia" e deceduto in seguito a un colpo di mortaio e una raffica di mitra, nell'ospedaletto sul fronte greco albanese, il giorno 10/12/1940? Chi fosse in grado di fornire informazioni può scrivere a Guido Cabri, c.so Italia 108 - 18012 Bordighera (Imperia).



Chi si riconosce? Incontriamoci • Chi si riconosce? Incontriamoci



ALLA SMALP NEL '69

Allievi della scuola militare alpina di Aosta, 23° corso A.C.S., 5ª cp., 1° plotone, 2ª squadra, nel '69. Scrivere a Aldo Giordano, via Nazionale 91 - 12010 Cervasca (Cuneo).



BELLUNO, ANNI '62/63

Artiglieri del 6° rgt. da montagna, gruppo "Lanzo", 47ª btr., a Belluno, negli anni '62/63. Telefonare a Giuseppe Capelli, che ora vive in Svizzera, al nr. 0333-453794.



PASSO DEL ROMBO, NEL '67

Val Passiria, al Passo del Rombo, nel '57: 43ª cp., btg. Aosta. Telefonare a Giuseppe Boche, 0165-257899.



79ª CP., 7° ALPINI, NEL '63

Rifugio del 7° Alpini, nel luglio del '63: 79ª cp. del "Belluno", comandata dal capitano Giorgio Blais. Telefonare a Guido Briccolani, 0543-965254.



MONTORIO VERONESE, NEL 5° BTG EDOLO

Festa del congedo nel refettorio della compagnia Salmerie, a Montorio Veronese, commilitoni classe '35, del 5° alpini, btg. "Edolo".

Telefonare a Vittorio Molighetti (caporale maggiore di sanità, nonché infermiere all'ospedale militare di Verano e all'infermeria comando a Merano) al nr. 035-851652.



Incontri



Aldo Marcolini del gruppo di Borgo San Pancrazio (Verona) e Aldo Vito Marcolini del gruppo di Frassinoro (Modena) si sono incontrati dopo 60 anni. Nel gennaio del '41 erano nel btg. reclute, a Gargnano. I due "veci", omonimi, si sono potuti riabbracciare grazie a un errore bancario: una volta tanto, la banca ha fatto qualcosa di buono...senza interessi.



Un gruppo di reduci del battaglione "Cadore", 67ª compagnia, che combatterono a Brodarevo, in Montenegro, nell'inverno 1941-42. Sono con il loro capitano Franco Brambilla, a Orsago (Treviso) in occasione del tradizionale raduno annuale.



Rodolfo Lestani (nella foto a destra), dell'86° AUC di Aosta, ha incontrato Luciano Morandini di Tricesimo (Udine) reduce di Russia e decorato. Morandini combattè con il papà di Rodolfo, Luciano Lestani (anche lui decorato, di medaglia d'Argento), per conquistare la quota Cividale, sul fronte russo, nel gennaio del '43.



A 44 anni dal congedo gli alpini del btg. Orobica, cp. "Vestone", si sono ritrovati a Cirimido (Como). Negli anni '55/'56 erano a Merano.

Antonino Martinuzzi, Massimiliano Gallina, Mario Martignago, Mario Amadio, Claudio Panziera, Giacomo Revelant e Sergio Zanellato si sono ritrovati a Falzè di Trivignano (Treviso). Trentaquattro anni fa erano a Chiusaforte, nella 76ª cp., btg. "Cividale", 3° scaglione del '65.



I mortaisti dell'8° Alpini, classi dal '32 al '36, si sono incontrati per il loro 3° raduno alla caserma "Del Din" di Tolmezzo. Era con loro l'allora capitano (ora generale) Bruno Stefanutti e il comandante del 3° da montagna. Il prossimo incontro è programmato nel 2003: sarà anche questo organizzato dal gruppo mortaisti dell'8°. Per informazioni rivolgersi ad Angelo Canton, 0424-77721.





Quei gradi d'oro con 56 anni di ritardo

Questa foto ha una lunga storia. Ritrae gli ufficiali del corso AUC più lungo della nostra storia: 56 anni.

Tanti ne sono passati prima che gli allievi ufficiali del 5° Corso di Merano, Solda e Tarquinia ricevessero la nomina a sottotenente, rinviata l'8 settembre del '43 e arrivata "solo" nel '99.

Si sono trovati a Genova, in occasione dell'Adunata, e sul loro cappello vecchio, stinto ma glorioso, luccicava la fettuccia dorata del grado di sottotenente, nuova di zecca. Immaginiamo la commozione nel vederla cucire sul cappello, un riconoscimento tardivo, un atto di giustizia doveroso dal sapore amaro nei confronti di chi il proprio dovere l'aveva fatto da un pezzo. Cari nuovi-vecchi sottotenenti, la vostra tenacia ha pareggiato il conto aperto con la storia.



Durante la sua storica camminata in giro per l'Italia, il gen. Giorgio Blais ha incontrato a Viareggio l'alpino Marcello Pastechi, di Torre del Lago. Negli anni '63/64 erano a Belluno, nella 79ª cp., btg. "Belluno".

Ecco il neo segretario dell'Associazione Nazionale Alpini, gen. Silverio Vecchio e il presidente della sezione di Padova, Gianni Todesco, a 38 anni dal congedo. Nel '62 erano a Monguelfo, nel btg. "Trento".



Angelo Manzoni, classe 1920, di Almenno San Bartolomeo (Bergamo), reduce di Albania e Annibale Maggioni di Barzana (Bergamo) che si erano lasciati nel lontano 1955, si sono rivisti sul monte Avaro Cusio, dopo 46 anni.

Davanti ai reduci di Russia non possiamo che provare un senso di grande rispetto e riconoscenza. Eccone due, del mitico battaglione "Edolo" del 5° reggimento della ancor più mitica "Tridentina": un pezzo di storia e di gloria dell'Italia. Sono Luigi Fanetti, classe 1915, già consigliere nazionale e Giovanni Barri, del '17, residente a Dubino (Sondrio). Barri era l'attendente del col. Belotti, comandante dell'Edolo, mentre Fanetti era l'aiutante maggiore. Si sono rivisti dopo 58 anni, con grande commozione, al giuramento delle reclute avvenuto a Morbegno.





GENOVA A SANTA MARGHERITA L'ANNUALE RADUNO DELLA SEZIONE SOTTO UN CIELO INCLEMENTE

Festa bagnata, festa fortunata...

Il cielo era plumbeo sin dal mattino ma gli alpini, si sa, sono ottimisti. Spesso sfidano oltre misura gli agenti atmosferici e si presentano con l'abito della festa, senza ombrello (come fa a starci sotto il cappello con la penna?) nonostante la pioggia incipiente. E poi la messa stava per finire. Ma nel momento più solenne, quando tutti erano irrigiditi in un attenti da manuale, si sono aperte le cataratte del cielo e l'acqua ha inondato tutti. Qualcuno ha fatto una piega? Neanche per sogno. Nessuno si è mosso e si è inzuppato fino al midollo senza dire una parola. I

più spiritosi l'hanno definito un bagno di alpinità ma la battuta ha avuto scarso successo.

L'episodio, simpatico a raccontarlo dopo che ci si è potuti cambiare, è stato l'unico neo (peraltro non prevedibile) di una cerimonia praticamente perfetta. La sezione di Genova ha festeggiato il suo raduno annuale a Santa Margherita Ligure, dove il locale gruppo ha celebrato i 50 anni di costituzione. C'erano il generale Fresia Comandante la Regione militare Liguria, il sindaco on. Bottino, il capogruppo Pansini, il presidente sezionale Belgrano, il consigliere nazionale

Nichele e numerose altre autorità civili e militari.

La giornata si era aperta con l'alzabandiera presso la sede del gruppo. La fanfara dei congedati della "Taurinense" ha quindi accompagnato lo sfilamento lungo le vie della cittadina tra due ali di cittadini che hanno dimostrato affetto e partecipazione. Gli onori ai Caduti sono stati resi presso il monumento che ricorda chi ha compiuto il proprio dovere per la patria in tutte le guerre.

La Messa, si diceva. È stata celebrata dal cappellano sezionale su un altare innalzato sulla passeggiata, quasi a contatto fisico con il mare. Lo sciacquio della risacca ha fatto da sottofondo dolcissimo alla liturgia assieme al Coro Voci d'Alpe.

Dopo le parole dell'avv. Sulfaro, cui è toccata l'orazione ufficiale, si è svolto il pranzo nella ottocentesca villa Durazzo, sopra la città, al centro di un parco sontuoso dall'architettura tipicamente genovese.

Mentre l'acqua scendeva a scrosci (ma a quel punto era piacevole vedere i vetri percorsi da rivoli d'acqua che disegnavano fantastici arabeschi), i commensali hanno gustato un menu raffinato allietati, ancora una volta, da un simpatico fuori programma. L'hanno offerto i ragazzi della fanfara i quali, invitati per il classico bicchiere, avevano accettato di buon grado. Ma l'hanno fatto a modo loro: sono entrati all'improvviso, al suono della Marcia dei coscritti e hanno girato attorno ai tavoli, scatenando l'entusiasmo generale. La "Taurinense" non poteva far mancare, poi, il Tranta sold, il Trentatré ed infine, dopo il meritato bicchiere, ancora la Marcia dei coscritti per guadagnare l'uscita.

La giornata si è chiusa con l'ammainabandiera e la serenità d'aver vissuto una testimonianza autentica di alpinità ligure.

Gian Paolo Nichele

PADOVA

Inaugurato ufficialmente il "Parco degli Alpini"



Ricordate l'Adunata di Padova del '98? Alla periferia della città c'era una spianata di centomila metri quadrati usata per lo più come discarica. Nei giorni precedenti l'Adunata, i volontari della Protezione civile delle sezioni del Triveneto compirono un'impresa straordinaria: bonificarono l'intera area, piantarono qualcosa come tremila alberi, tracciarono vialetti, costruirono piazzole. L'amministrazione comunale, valorizzando l'opera degli alpini, fece il resto, sistemando le panchine, il parco giochi, le strutture necessarie per rendere l'area non solo agibile ma anche fruibile dai padovani. Infine, con una cerimonia alla quale ha partecipato il sindaco, signora Cristiana Destro, e il vice presidente nazionale Carlo Balestra con il presidente della sezione Gianni Todesco e numerosi alpini della sezione e della Protezione civile. Il sindaco ha consegnato a Balestra una targa ricordo per la Sede nazionale e ha ufficialmente dato il nome al parco che si chiamerà "Parco degli Alpini".

Nella foto il momento della consegna della targa con al centro il sindaco Cristiana Destro e Carlo Balestra.



Dalle nostre sezioni



Fiocco verde per il ricostituito gruppo di Millesimo

Gli alpini di Millesimo hanno ricostituito il vecchio gruppo. Eccoli fotografati il giorno della loro prima riunione con il capogruppo Sandro Giribone, la madrina del gruppo signora Teresa Brusco e il presidente della sezione di Savona Pier Giorgio Accinelli, con il vessillo sezionele.

SAVONA



Carcare - Festeggiato dai reduci l'alpino Roffinella, classe 1898

A Carcare, in occasione del 7° raduno dei reduci della Seconda Guerra Mondiale, particolarmente festeggiato è stato il cavaliere di Vittorio Veneto Secondo Roffinella, classe 1898. Nella foto è con suo figlio Angelo, anch'egli reduce, con il capogruppo di Carcare, Venanzio Ferri, e con il presidente della sezione di Savona, Giorgio Accinelli.

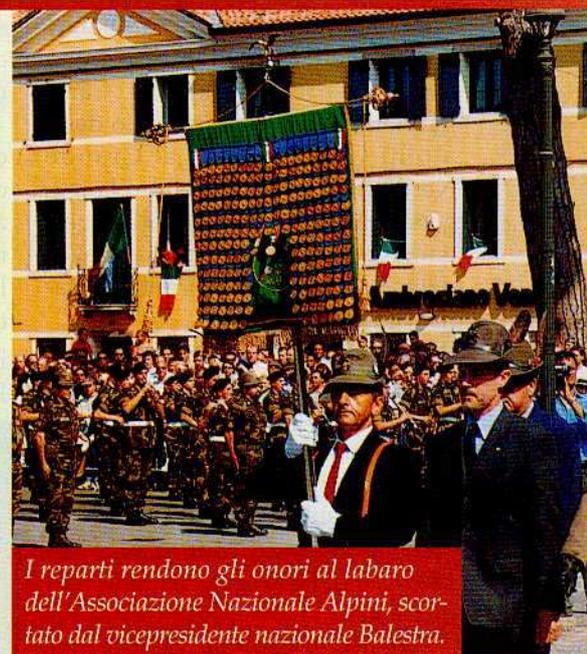


BASSANO

Rossano Veneto: festa del 70° del gruppo e giuramento solenne di 300 volontari

Veci, boccia, ma anche tanti cittadini, in tremila, hanno allegramente invaso le strade di Rossano Veneto, per assistere al giuramento di 300 volontari a ferma annuale, inquadrati nel 2° reggimento artiglieria "Vicenza" e nell'8° reggimento trasporti "Carso". Le reclute hanno marciato per le vie della città imbandierata, accompagnate dalle note della banda "Artiglieri contraerei" e del complesso della banda sezionele "Monte Grappa".

Lo schieramento delle reclute nella piazza di Rossano.



I reparti rendono gli onori al labaro dell'Associazione Nazionale Alpini, scortato dal vicepresidente nazionale Balestra.

Dopo aver reso omaggio ai Caduti, con la deposizione di una corona d'alloro al monumento, alpini e fanti sono giunti in piazza Europa, dove hanno giurato fedeltà alla Patria. E' stata una festa nella festa. Il gruppo di Rossano Veneto, dedicato al tenente Cecchele, festeggia quest'anno il 70° di fondazione. Per l'occasione c'era anche una rappresentanza della sede nazionale con il labaro dell'Associazione, scortato dal vicepresidente nazionale Carlo Balestra.



DURANTE LE CELEBRAZIONI PER L'80° DELLA SEZIONE DI BERGAMO

CINQUEMILA ALPINI IN MARCIA CONTRO VIOLENZA E TERRORISMO

Oltre cinquemila Penne Nere hanno filato per le vie della città domenica 16 settembre, giornata conclusiva delle celebrazioni per gli ottant'anni della sezione di Bergamo, fondata nel lontano 1921.

Le manifestazioni erano iniziate il mercoledì precedente con una conferenza tenuta dal prof. Carlo Barbieri sul tema "Il capitano degli alpini Gennaro Sora al Grande Nord". Barbieri ha illustrato la leggendaria impresa del valoroso bergamasco in soccorso ai naufraghi della spedizione del dirigibile "Italia" al Polo Nord.

Giovedì un appuntamento tradizionale in una sede eccezionale: il superbo teatro Donizetti, colmo all'inverosimile, ha ospitato un concerto di canti alpini con quattro cori: "Grigna" di Lecco, "Penne Nere" di Almè, "Monte Alto" di Rogno e della Brigata Alpina "Tridentina".

Venerdì è seguita la dedizione di una via in centro città alla brigata alpina "Orobica". E' stata poi la volta della inaugurazione di una mostra fotografica sugli Alpini, allestita presso il salone parrocchiale della Madonna delle Grazie, del-

Gonfaloni e tanta partecipazione per la celebrazione degli alpini.

l'apertura di un'altra mostra, preparata dal comando Truppe alpine e collocata nell'ex sala consiliare del Comune, e della presentazione, nella centrale Piazza Vittorio Veneto, di alcune unità mobili dell'ospedale da campo dell'ANA, che costituiscono il fiore all'occhiello della nostra Protezione civile.

Il mattino di sabato, è stato dedicato ai Caduti, con deposizione di corone di alloro alla Rocca, in città alta, alla Torre dei Caduti e al monumento all'Alpino. E' seguita la cerimonia dell'inaugurazione della nuova sede della sezione, alla presenza di numerose autorità. Nel pomeriggio, nella chiesa di San

Il fronte del corteo: lo striscione è inequivocabile nella condanna al terrorismo; gli alpini sono uomini che difendono la pace.

Bartolomeo, è stata celebrata una Santa Messa in suffragio di tutti gli alpini defunti, officiata dal vescovo mons. Roberto Amadei. In serata, presso il Centro Papa Giovanni XXIII, concerto del corpo musicale di Cornale di Pradalunga e della corale formata da ex componenti del coro della brigata alpina "Tridentina".

Infine, il gran finale, con la sfilata che partita dal piazzale della Fara in città alta, ha raggiunto Porta Nuova in città bassa, tra due ali di folla. Bergamo ancora una volta ha dimostrato di amare i suoi alpini. E' stata l'occasione per testimoniare un no secco alla violenza e al terrorismo, dopo gli eventi luttuosi e tragici degli Stati Uniti. Infatti, in testa, il classico striscione "Berghem de sass" ha lasciato il posto a "La violenza non è mai civiltà - Solidarietà agli USA". Dietro la fanfara della brigata alpina "Taurinense", numerose bandiere e labari di associazioni d'Arma bergamasche, le autorità con i gonfaloni del Comune e della Provincia, i vessilli e le rappresentanze di ben 18 sezioni, gagliardetti dei 232 gruppi bergamaschi, i capigruppo, reduci, gli atleti alpini, le tute arancione della Protezione civile e delle squadre





Ora più che mai è necessario riconoscerci, tutti, nel Tricolore. Gli alpini bergamaschi ne danno uno splendido esempio.

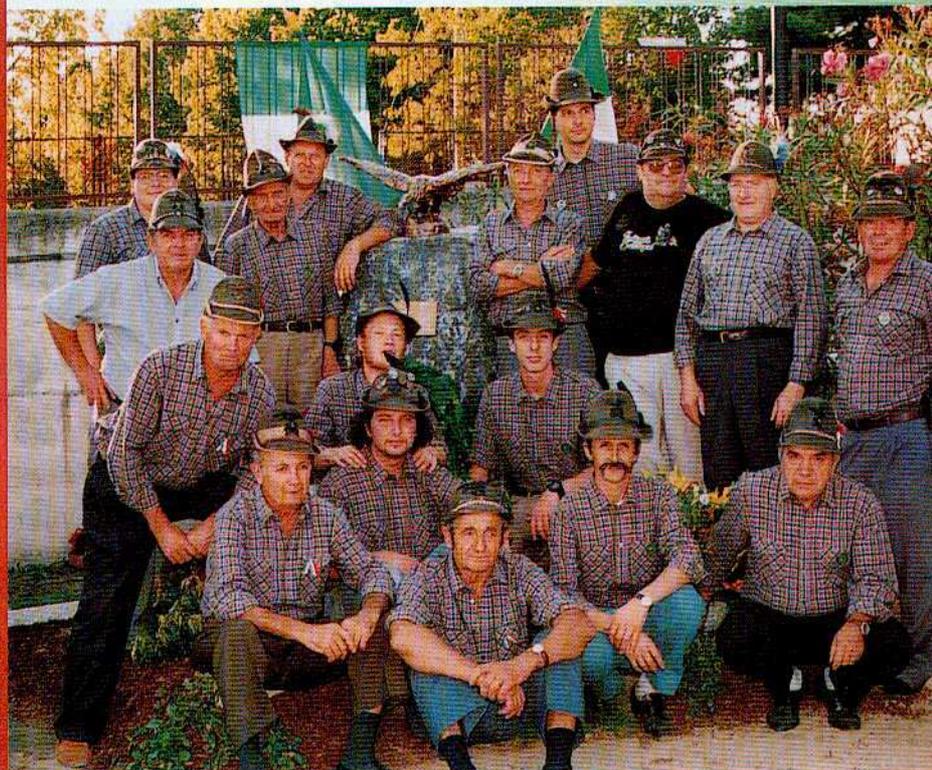
antincendio, ben 40 unità cinofile, quattro possenti muli e migliaia di penne nere, intercalate da striscioni inneggianti alla solidarietà e ai valori della leva.

Accompagnavano la sfilata le fanfare di Sorisole, Trescore Balneario, Scanzorosciate, Ponteranica, Lecco e Presezzo.

Tra le numerose autorità il ministro Mirko Tremaglia, il sindaco di Bergamo Cesare Veneziani, il presidente della Provincia Valerio Bettoni, il prefetto Andrea De Martino. E poi il presidente nazionale Beppe Parazzini, accompagnato da numerosi consiglieri nazionali, il presidente sezionale Gianni Carobbio, il past presidente Nardo Caprioli, il presidente onorario della sezione Enzo Crepaldi.

Chiusa la sfilata il presidente sezionale Gianni Carobbio, ha espresso la sua soddisfazione con le lacrime agli occhi: "Tutto si è concluso nel migliore dei modi. Ho resistito per quattro giorni, ora consentitemi di sfogare la mia gioia attraverso queste lacrime che ho represso per tanto tempo. Vi posso dire una cosa sola, scrivete che il presidente dice grazie a tutti i suoi alpini".

Dalle nostre sezioni



IVREA

Orio Canavese: monumento all'Alpino nell'anniversario di fondazione del gruppo

Nato nel 1949, il gruppo alpini di Orio Canavese, intorno agli anni Ottanta, conobbe un periodo di ...stanca. E' risorto nel 1990 per iniziativa di alcuni giovani alpini che hanno portato nuova forza e che, affiancati dai "veci", hanno saputo inserirsi molto bene nelle attività - anche sociali - organizzate dalla sezione. Poteva mancare loro un simbolo per eccellenza della presenza delle penne nere in paese?

Ecco dunque un "Monumento all'Alpino", inaugurato di recente, attorno al quale gli alpini del gruppo hanno voluto mostrarsi, con orgoglio, per la foto ricordo.

TRENTO

La 39ª edizione del pellegrinaggio in Adamello

Il 39esimo pellegrinaggio in Adamello farà tappa, il giorno dopo la celebrazione sul ghiacciaio, in val di Sole.

L'anno prossimo l'organizzazione sarà compito della sezione di Trento in collaborazione con la sezione Valcamonica, del pool che collabora con il presidente Carlo Margonari e degli alpini del gruppo del paese nel quale ci sarà la sfilata e nel quale si concluderà questo

significativo appuntamento.

Quest'anno, come è noto, il pellegrinaggio è stato organizzato dalla sezione Vallecamonica, in collaborazione con la sezione di Trento il cui presidente aveva concluso la celebrazione con un accorato, commovente discorso.

Il programma sarà reso noto per tempo, non appena sarà stato messo a punto dal comitato organizzatore trentino.



Un momento della imponente sfilata, al congresso delle sezioni degli alpini del Nordamerica.

Foto ricordo al monumento ai Caduti, eretto a Windsor dagli alpini.

All'XI Congresso Intersezionale degli alpini del Nordamerica

Un bagno di commovente italianità tra le penne nere della seconda naja

di Lucio Vadori

Decollati da Detroit alle 21.45 si vola da qualche ora incontro al sole, alla quota di 11.000 mt. e alla velocità di 1.000 km/h, con destinazione Amsterdam.

Per quanti sonnecchiano nel capace ventre del "747" il tempo scorre lento e la notte sembra eterna (il volo notturno appare sempre più lungo e la mancanza di riferimenti esterni dà la sensazione di star fermi), tutti tacciono e, in quella atmosfera di calma irreale, nell'attesa del nuovo giorno si riordinano le idee e le impressioni sulla visita appena conclusa.

Sei giorni di "fuoco", dal 29 agosto al 3 settembre, sei giorni densi d'impegni, di entusiasmi, di commozioni e nella livida luce notturna ritornano alla mente, come in un filmato, le immagini di quei momenti: le sensazioni, i suoni, il calore di tanti incontri con i vecchi e i nuovi amici e le lacrime di commozione, ingoiate per pudore, nell'accogliere quelli "giunti dall'Italia".

Il 29 agosto era giunta all'aeroporto di Toronto la delegazione ufficiale dell'ANA composta dal vice presidente nazionale vicario Corrado Perona, dal vicepresidente nazionale Carlo Balestra e da chi scrive, per compiere una visita "pastorale" agli alpini dell'Ontario e partecipare ai lavori dell'XI Congresso degli alpini del Nord America, organizzato dalla sezione di Windsor, e alle manifestazioni relative al 34° di fondazione della sezione stessa. Accolti all'arrivo dal "coordinatore del Nordamerica" Gino Vatri, che sarà l'accompagnatore a tempo pieno nei giorni successivi, dopo la sistemazione in albergo si è avuto il primo incontro "canadese" nella sua ospitalissima e accogliente casa, dov'è stato illustrato il programma di visite ed incontri previsto per i giorni seguenti.

Prima visita all'Istituto Federale di ricerca di Hamilton, dove lavora come responsabile di progetto l'ing.



A Windsor, per il raduno degli alpini del Nordamerica, c'erano circa duecento alpini giunti espressamente dall'Italia. Tra costoro, anche alcuni alpini comaschi. Qui vediamo il capogruppo di Griante (Como) Pino Radice e il socio Silvio Fraquelli, che hanno incontrato il loro compaesano Ettore Morganti della sezione di Montréal. Eccoli assieme alla delegazione Montréalaise davanti al Fogolar Furlan di Windsor, dove ha avuto luogo il congresso.

Fausto Chiochio, presidente della sezione di Hamilton. Qui si studiano gli effetti dell'inquinamento industriale sull'acqua dell'Ontario (vi si affacciano le più grandi acciaierie del Canada che lavorano il 60% del ferro e dell'acciaio del paese), i rimedi e le tecniche di risanamento. Proseguendo per le cascate del Niagara, una breve sosta di preghiera sulla tomba di un socio della sezione di Feltre, morto lo scorso anno, nel cimitero di un piccolo centro. Pur da anni in Canada aveva voluto, come alpino, "restare in Italia", iscritto.

Dopo la visita alle cascate, maestoso spettacolo della natura esaltato da una magnifica giornata di



Foto ricordo al monumento agli Alpini, con il viceconsole d'Italia, signora Lilians Scotti Busi, Corrado Perona, Carlo Balestra, Agostino Brun, Lucio Vadori e Gino Vatri.

La partecipazione del vice console italiano Scotti Busi è stata particolarmente gradita e apprezzata da tutti gli alpini.

sole, proseguendo a Nord per una ventina di km, si è giunti a Niagara sul Lago, splendida cittadina vittoriana, gioiello dell'Ontario nei pressi della quale, sul Niagara River, c'è il vecchio forte britannico Fort George, che fu protagonista nella guerra anglo-americana del 1812. Ora è un posto attrezzato e restaurato dove soldati in divisa d'epoca si esibiscono in esercitazioni e in programmi musicali in piazza d'armi e fanno bella figura di sé comparse in costume che simulano la popolazione civile. Costeggiando poi il lago Ontario (è vasto quasi quanto la metà dell'Adriatico) lungo la Queen Elizabeth Way, attraversando la "Niagara Peninsula" il più grande frutteto dell'Ontario, si è giunti ad Hamilton, città industriale, capitale dell'acciaio, seconda dell'Ontario in grandezza e terzo porto più trafficato del Canada e quindi alla sede sezionale, per il programmato incontro conviviale con gli alpini e i familiari.

La sezione di Hamilton è l'unica sezione del Norda-



Tra gli alpini di Toronto.



merica che possiede una sede propria e ciò costituisce un giusto motivo d'orgoglio per i soci e il loro presidente.

In quelle realtà, la più grossa delle sezioni ha tanti soci quanti ne ha, in Italia, un gruppo di medie dimensioni. Parlare del calore di quell'incontro sarebbe riduttivo.

Il 31 mattina, molto gradita, c'è stata una "pausa di riflessione" anche se non molto lunga. Alle 13, infatti, incontro conviviale con gli alpini della sezione di Toronto e grande festa nel ritrovare vecchi amici e paesani quindi, a seguire: visita alla "Famee Furlan" con altre "Full immersion" (qua c'erano anche i paesani non alpini), alla "Casa dei Veneti", mega complesso in un parco di 40 ettari, regno dei bellunesi, feltrini e trevisani, quindi al "Columbus

Center", centro scolastico italiano di grande prestigio che opera interscambi con istituti italiani, inviando in Italia studenti italo-canadesi a scoprire le proprie radici e ricevendo studenti italiani. L'obiettivo del preside sono 4000 ragazzi all'anno: è sulla buona strada.

In serata sono giunti da un paese del Friuli un gruppo di liceali, accompagnati dai professori, che sarebbero stati ospitati presso oltretante famiglie friulane (quasi tutti compaesani) per la durata del soggiorno di studio.

La cena nella "Cafeteria Leonardo" dell'Istituto, ospiti del preside, e l'incontro con i professori giunti dall'Italia è stato il piacevole coronamento di un'altra giornata impegnativa.

Il giorno dopo, 1° settembre, è iniziata la seconda parte della visita: trasferimento, tramite volo interno, da Toronto a Windsor. Terminata la "gestione Vatri", iniziava quella di Agostino Brun. Decollati da Toronto alle 9.45 si è atterrati a Windsor.

A ricevere gli ospiti c'era Aldo Lot, socio fondatore della sezione e già sergente al 3° art. mont. 24ª batteria "Belluno", di Cave del Predil, grande protagonista della comunità italiana di Windsor e non solo. Dopo la sistemazione in albergo, Aldo Lot, ci ha accompagnato al "Fogolar Furlan Club" di Windsor, in tempo utile per partecipare ai lavori dell'assemblea dei delegati, presieduta in modo esemplare da Gino Vatri, nel corso della quale è stata scelta la sede del prossimo congresso e il periodo: Montreal nel Québec, tra due anni.

Molto apprezzata la presenza della delegazione nazionale e lungamente applaudito l'intervento del vicario Perona. Windsor è una importante città industriale che ospita gli stabilimenti produttivi della Ford, GM e Chrysler, più una grande catena di industrie dell'indotto.

La città vecchia è caratterizzata, come quasi tutte le città canadesi, da quartieri immersi nel verde e costituiti da casette ad un piano in stile inglese. La ►



Dalle nostre sezioni all'estero

► campagna circostante è costellata di fattorie agricole: mais, soia, ortaggi e vite sono le principali colture di questa zona.

Il 2 settembre tutti di nuovo al "Fogolar Furlan" per festeggiare il 34° di fondazione della sezione. C'erano tutti gli alpini giunti dall'Italia (oltre 200, compresa la "Fanfaretta Alpina Valtellina"), dagli Stati Uniti e dal Canada tutto, dal vicino Toronto (400 km) al lontano Vancouver (oltre 3.000 km.). Complessivamente, tra alpini e familiari, circa 3.000 persone hanno affollato il grande parco del "Fogolar". Tra le principali autorità presenti sono da ricordare il sindaco di Windsor, Michael D.Hurst, e il viceconsole d'Italia, signora Lilianna Scotti Busi. Ha officiato don Giuseppe Bagatto, friulano doc di San Daniele del Friuli, in Canada da 50 anni.

Le cerimonie si sono svolte come da tradizione: alzabandiera, deposizione della corona al monumento, onore ai Caduti, sfilata interna (lo spazio non mancava), S. Messa officiata dal cappellano don Giuseppe Bagatto, (che ha pronunciato un'omelia alla don Camillo, molto apprezzata). La Preghiera dell'Alpino ha concluso la celebrazione.

E' stata quindi la volta dei discorsi ufficiali. Dopo il saluto di Vatri a tutti i congressisti, ha parlato il vice presidente nazionale vicario Corrado Perona.

Dopo di che ha avuto inizio un lungo convivio, in una sala immensa, interrotto ogni tanto da discorsi, consegna di diplomi e omaggi vari, allietato da canti, musiche e balli ed animato da grande e diffusa allegria, protrattosi fino a tarda sera e...oltre ed ...altrove. Grande successo hanno ottenuto la "Fanfaretta Alpina" e il "Coro Italiano di Windsor".

Il giorno 3 settembre ultima "fatica": lasciato l'albergo di buon mattino con i bagagli pronti si è partiti per l'ultimo giro di visite, guida Agostino Brun, presidente



Hamilton: serata in allegria alla bella sede degli alpini con la delegazione nazionale mentre parla il vice presidente vicario Corrado Perona.



Hamilton: è il momento della consegna dei crest da parte del vice presidente Carlo Balestra.

della sezione. Prima tappa alla "Casa dei Ciociari", un complesso faraonico realizzato e gestito dalla comunità ciociara, che funziona come un Club, dotato di sale giochi, sale per congressi e banchetti. Capace di contenere oltre 3.000 persone a sedere e dotato di cucine in grado di preparare contemporaneamente cinque menù diversi per banchetti da 600 persone.

Seconda tappa al "Caboto Club", primo Club italiano sorto nell'Ontario, vi possono accedere solo coloro che hanno il cognome italiano. E' un'altra reggia faraonica dalle dimensioni incredibili (è in programma il suo raddoppio).

Terza tappa, visita alle cantine "Colio Estate Wines inc." dirette dal "Master Winemaker" Carlo Negri vicepresidente della sezione di Windsor e fornitore del



Alla Casa dei Veneti, a Toronto, dove è stata festa grande.



Harrow-Ontario: visita alle cantine di Carlo Negri, vice presidente sezione. A destra, il presidente della sezione Agostino Brun.

vino per il congresso. Questa pure è stata un'altra piacevole sorpresa: trovare vino friulano prodotto in terra canadese da un enologo trentino in una cantina friulana e constatare che la qualità è di tutto rispetto.

Quarta tappa, visita di commiato al vice console, signora Liliana Scotti Busi, persona squisita che aveva espresso il desiderio di ricevere a casa sua la delegazione ANA; è stato davvero un piacere accogliere il generoso e cordiale invito. E' stato un incontro piacevole e interessante per quanto si è saputo sulla realtà italiana dell'Ontario e sul peso della nostra comunità.

Quinta e ultima tappa, "Casa Brun", sosta di ristoro per incontrare dei cari amici, impreziosita da un pranzo casalingo senza pari preparato dalla "regina della casa".

E' stata la tappa più difficile perchè era l'ultima, e si dovevano salutare gli amici. Partire...è sempre un pò morire, come recita un vecchio detto.

Entrati a Detroit attraverso l'"Ambassador Bridge", il grande ponte sospeso che collega le due città, dopo aver felicemente superato gli "esami doganali USA" si è proceduto abbastanza speditamente verso l'aeroporto dove si è giunti in tempo utile per le opera-

zioni d'imbarco.

Un caloroso abbraccio ai coniugi Brun, grandi anfitrioni, è stato molto di più, di un atto formale. La presenza della delegazione ANA è stata, ovunque, salutata con commovente entusiasmo.

Incontrare gli alpini residenti all'estero, specialmente quelli del Nordamerica, è sempre emozionante, perchè essi sono l'immagine di una Italia che non c'è più e che noi, nel profondo del nostro cuore, rimpiangiamo. Integrati nel Paese che li ospita, progrediscono con la società di cui fanno parte, fieri di se stessi e delle proprie origini, membri di una comunità protagonista in un Paese di grande avvenire, sono gelosi custodi delle patrie tradizioni si da essere un riferimento certo per tutti gli italiani: alpini e non alpini.

L'incontro con gli alpini "canadesi" è stato una continua iniezione di entusiasmo e determinazione, testimonianza di impegno sociale e di attaccamento allo "spirito alpino", esempio e muto rimprovero per quanti vorrebbero ma, non hanno tempo...".

I delegati sono rientrati certamente più ricchi di quanto non lo fossero alla partenza. Sì, la missione nel Nuovo Mondo è stato un successo, un bagno di italianità e di alpinità.

...Ora anche in Harley Davidson



I più guarderanno la moto e non la targa slovena: è stata fotografata a un raduno delle Harley Davidson, in Carinzia (Austria). Ma il nostro direttore, che ha lanciato l'appello di fotografare la targa "ANA" ovunque si trovi, dal Messico a Singapore, da Città del Capo e Capo Nord, alla vista di queste foto si commuove e, pubblicandole, vuole premiare il fotografo - in questo caso l'alpino Corrado Cavallo, di Calamandrana (Asti) - che, pur all'estero, ha in cuore la nostra amata Associazione.

Pubblichiamo questa foto anche per un altro motivo: ci è stata mandata dalla moglie di Corrado, Elisabetta, che conclude la sua lettera nel modo più simpatico: "Viva gli alpini!".



Obiettivo sulla montagna

Ultime foglie

del' autunno, una stagione ormai avanzata in montagna. E' forse il momento più bello dell'anno, per i colori sfumati e caldi e quell'atmosfera un po' triste del paesaggio già preparato all'inverno che scende dalle cime più alte.

Siamo sulle rive del lago Inferiore di Fusine, in vista del Mangart, nelle Alpi Julie.

(Foto di Luigi Stefanutti, Alesso, Udine).